

RIVISTA DI EPIGRAFIA ITALICA

a cura di LUCIANO AGOSTINIANI, MARIA PIA MARCHESE e ANNA MARINETTI

(Con le tavv. LXII-LXV f.t.)

PARTE I

INEDITI

UMBRIA. MONDOLFO (PESARO-URBINO). *Stele iscritta*

A seguito di lavori agricoli effettuati intorno alla metà degli anni cinquanta del Novecento a Mondolfo (Pesaro-Urbino), sul terreno direttamente prospiciente l'altura di San Costanzo, sono stati trovati alcuni lastroni di pietra di considerevoli dimensioni, rimasti per molti anni accatastati nella vicina abitazione del privato proprietario del terreno. A seguito dell'interessamento della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche, del Comune di Mondolfo e della segnalazione dell'Archeoclub di Fano, che ringrazio per avermi coinvolto nella verifica e nello studio dei materiali, ho potuto effettuare un sopralluogo e verificare che almeno una delle due pietre conservate presso l'abitazione è identificabile come stele funeraria, mentre un secondo frammento lapideo di grandi dimensioni, per il peggiore stato di conservazione e la forma più scabra, lascia qualche margine di incertezza. Non essendo state riconosciute come stele funerarie, entrambe le pietre sono state conservate sul posto fino al 2016. Dopo il loro recupero, la stele e il frammento sono stati sottoposti ad un intervento di pulizia e di restauro nei laboratori della Soprintendenza, mirante fra l'altro ad eliminare lo strato di muschio cresciuto su un lato della stele frammentaria.

Le dimensioni della prima stele (*tav. LXII a*) sono $118,5 \times 43 \times 8,5-10$ cm. Su un lato è possibile osservare la presenza di segni di scrittura (*fig. 1*), ad oggi molto smusati, che seguono un andamento pseudobustrofedico in un alfabeto riconoscibile come piceno. I caratteri, molto irregolari, presentano dimensioni variabili fra i 5 e i 9,2 cm di altezza. La conservazione della stele all'aperto con il lato iscritto esposto alle intemperie può aver ulteriormente compromesso lo stato di conservazione probabilmente già in origine non ottimale, rendendo più difficoltosa la lettura del testo (*tav. LXII c*: ricostruzione 3D della superficie iscritta). Grazie all'aiuto di A. Calderini, il testo può essere restituito come segue:

(- -) p (-) ú (i?) r o n i s/n - (-) u i - - a ú l/n n (-) í (-)
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14¹⁵ 16 17 18 19 20 21

L'intera iscrizione è di lettura molto incerta. Nel complesso sembra tuttavia possibile riconoscere tre forme onomastiche che possono comporre un'unica formula o

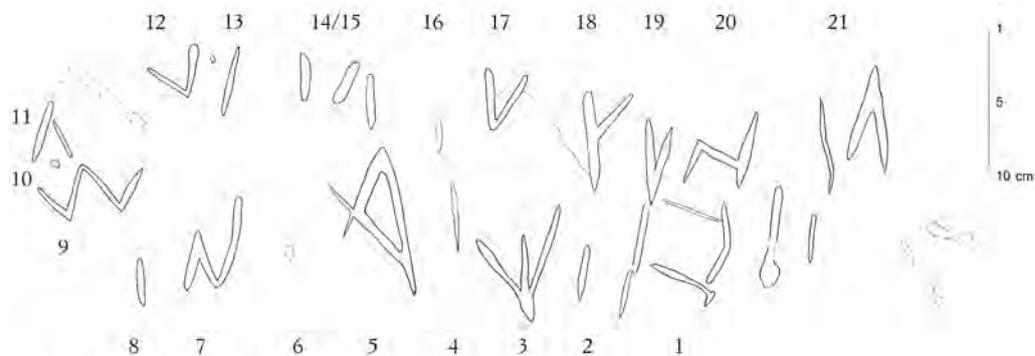


fig. 1 - Stele di Mondolfo 1. Apografo.

eventualmente appartenere a due diversi individui. Considerando la difficoltà di riconoscere come pertinenti o meno alcuni segni e tenendo conto della spaziatura tra un carattere e l'altro, a volte piuttosto pronunciata, che potrebbe sottintendere la presenza di ulteriori caratteri non più leggibili, si presentano di seguito alcune soluzioni interpretative senza che sia possibile propendere per l'una o per l'altra:

1. p t̄ ú (i) r o n i s (n) o u i (- -) a ú l n í (-)
2. p t̄ ú (i) r o n i s o u i ṅ (i s) a u n í (-)
3. p t̄ ú (i) r o n i (-) s o (- -) u i (n-) a l n í (-)

Con le dovute premesse sulla bontà della restituzione, se la lettura di *pt̄úronis* nella stele di Mondolfo è corretta, la forma potrebbe rappresentare il primo elemento della formula onomastica dell'individuo destinatario della stele. Il nome si confronta con la forma che funge da appositivo in due altre iscrizioni dal Piceno, Rix, *ST Sp AP 4 e 5*. Nell'iscrizione di Servigliano, *ST Sp AP 5*, *noúinis petie/ronis efidans* (Crawford, *ImIt Picenum/Falerio 3 pet{i}eronis*) la formula onomastica è trimembre, con *efidans* inteso come cognomen¹, o come equivalente del cognomen della formula romana classica, identificabile come etnico². L'appositivo *petie/ronis* di quest'ultima si confronta con il secondo elemento della formula in Crawford, *ImIt Picenum/Falerio 2] | taluis | petrúnis* [(Morandi 1974, p. 29, n. 2; Marinetti 1985, AP 4] | *taruis | petrúnis* [; Rix, *ST Sp AP 4] s̄ | *taruis | petrúnis* [³]. Il secondo elemento della formula onomastica di Mondolfo, nel caso in cui possa intendersi come *n)oui(-* nell'ipotesi n. 1⁴, può ricordare la forma *noúinis* dell'iscrizione di Servigliano, con rapporti dunque invertiti fra prenome e appositivo. In generale, nomi come *petru*, *petrus*, *petronios*, da una base numerale*

¹ WALLACE 2007, p. 50.

² MARINETTI 1985, p. 153; CRAWFORD, *ImIt*, p. 187. Una base di etnico è stata riconosciuta da M. Weiss (2002, p. 211) anche al gen. pl. *alintiom* di Rix, *ST Sp TE 7*.

³ Per la lettura *taluis* cfr. anche STUART-SMITH 2000, p. 104 sgg.

⁴ Tale ipotesi è unicamente basata sulla possibilità che il segno n. 9, anziché rappresentare un *sigma* con cinque tratti, possa corrispondere a un *ny* con quattro tratti.

per “quattro”; *pumpus*, *pomponios*, *pumpunis*, “cinque”; *Owyo-* (nom. *Uvis*); *novio*, *novenio*, *Nowyo-* (dat. *Núviiúú*), accanto a **now(a)no-* “nono” sono comuni in ambito latino e sabellico⁵.

Ancora più incerta è la funzione della terza forma presente nel testo, che se in nominativo potrebbe far parte della stessa formula onomastica, identificativa pertanto di un solo individuo come nell’iscrizione di Servigliano e in quella di Falerone. Ipotizzando dunque che *aiú/ni(-)* rappresenti il terzo elemento di una formula onomastica trimembre, la forma potrebbe inoltre assolvere a una funzione cognominale se il secondo elemento fosse identificabile come gentilizio piuttosto che come patronimico o appositivo di altro genere, ma anche su questo tema le incertezze non mancano⁶. Se l’ultimo termine rappresentasse un cognome, andrebbe rilevato che in ambito romano questo diviene ufficiale a partire dalla metà del II secolo (nel *Senatus consultum de Bacchanalibus* del 186 a.C. non viene ricordato), mentre gli altri elementi della formula onomastica (metronimico, patronimico) vengono ufficializzati dalla metà del III secolo a.C.⁷ Il cognome tuttavia nel privato è già attestato dal V-IV secolo, come si registra ad es. in ambito etrusco⁸.

Viste le difficoltà di lettura e restituzione, particolarmente gravi nel caso della forma onomastica centrale e finale, non è inoltre da escludere la possibilità che l’ultimo termine sia un dativo, in tal caso riferito a una diversa persona destinataria della commemorazione rappresentata dalla stele, come nell’esempio più famoso dell’iscrizione del guerriero di Capetrano.

Nel complesso, gli elementi per stabilire tanto l’interpretazione quanto la cronologia della stele non sono risolutivi.

Dal terreno che ha restituito la stele di Mondolfo proveniva inoltre una seconda pietra (*tav. LXII b*), di considerevoli dimensioni (63,5 × 85 × 17 cm circa) ma tronca e più irregolare all’aspetto. Nonostante tutto, anche in questo caso, il confronto di un lato con l’altro permette di individuare una fronte più levigata rispetto a un retro più scabro. Il retro appare inoltre caratterizzato dalla presenza di numerosi segni strumentali profondi, verosimilmente causati da attrezzi agricoli durante la giacitura nel terreno. Il lato anteriore al tempo del sopralluogo, effettuato nel 2016, presentava una crescita di muschio piuttosto estesa, che ha dunque compromesso l’intera superficie.

In corrispondenza dell’estremità arrotondata si possono tuttavia riconoscere dei segni alfabetici che non consentono tuttavia di comporre un testo (*fig. 2*). Se l’indivi-

⁵ Sulla forma *petrob* di RIX, *ST Sp TE 1* cfr. WEISS 2002, pp. 351-354; per le forme onomastiche con basi di numerali cfr. SALOMIES 2009, pp. 516-517.

⁶ Sull’identificazione del secondo elemento della formula onomastica in iscrizioni in alfabeto e lingua picena permangono tuttavia dei dubbi, cfr. MARINETTI 1985, p. 155. Si vedano inoltre RIX 1972, p. 752 sgg.; COLONNA 1977; PROSDOCIMI 1980, 1989, 2009; RIX 2009, p. 499 sgg. per la diffusione della formula onomastica binomia nell’Italia centrale. L’appositivo in formule onomastiche binomie nelle iscrizioni in lingua picena si presta anche ad essere inteso come nome di funzione (MARINETTI 1985, p. 155). Per il ricorso alla filiazione cfr. inoltre la formula *k]aiúieh kaiúeis puqlob* “per Gaius figlio di Gaius” di RIX, *ST Sp AQ 1*.

⁷ RIX 1972, pp. 704-705; RIX 2009, p. 501.

⁸ RIX 1972, pp. 704-705.

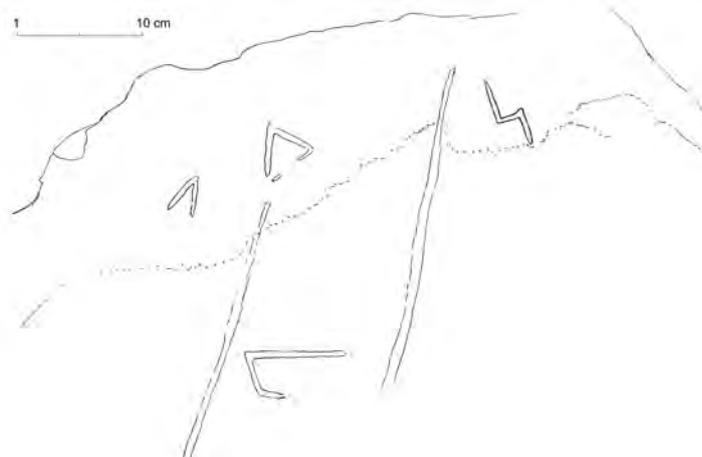


fig. 2 - Stele di Mondolfo 2. Apografo.

duazione dei pochi segni di scrittura come riportati non è dovuta ad un'errata impressione, saremmo in presenza di una seconda stele funeraria iscritta.

Le indagini archeometriche, condotte su entrambe le stele da S. Lugli (Università di Modena e Reggio Emilia), confermano che si tratta di arenarie a grana fine probabilmente provenienti dalla formazione a colombacci affiorante circa 4 km a sud-est di Mondolfo, in destra del Cesano. L'utilizzo di materiali locali per monumenti funerari di questo tipo non rappresenta una novità, ma il trasporto della pietra fino alla zona ovest di Mondolfo, per quanto breve la distanza, testimonia di un'operazione volontaria.

[V. B.]

Il territorio marchigiano a nord del fiume Esino, che costituirà il confine meridionale della *Regio VI* dell'ordinamento attribuito ad Augusto⁹, recentemente è stato al centro di significativi rinvenimenti di fase preromana (fig. 3). Nel distretto costiero, i recenti scavi a Novilara hanno restituito nuove informazioni sulle necropoli di questo centro situato tra il Metauro e il Foglia¹⁰, ma è importante segnalare anche il significativo numero di sepolture emerso a San Costanzo¹¹ così come la conferma archeologica di un insediamento almeno a partire dal V secolo a.C. a Senigallia sulla foce del Misa¹². Più nell'interno, tra le valli del Cesano e del Misa è stato individuato tramite prospezioni non invasive un complesso di tombe con fossati anulari, di cui quella

⁹ Cfr. LAFFI 2007, pp. 99-102. Sulla localizzazione dell'*ager Gallicus* nel settore costiero e collinare tra i fiumi *Aesinus* e *Utens*, di contro a un settore appenninico riconosciuto come parte dell'Umbria, si veda PACI 2002, pp. 89-91, con riferimenti precedenti.

¹⁰ DELPINO - FINOCCHI - POSTRIOTI 2016, pp. 287-292; DELPINO 2018. Su Novilara, si rinvia alla sintesi in NASO 2000, pp. 72-94, 155-162.

¹¹ CERQUETTI 2013.

¹² LEPORE *et al.* 2012; GAUCCI 2020.

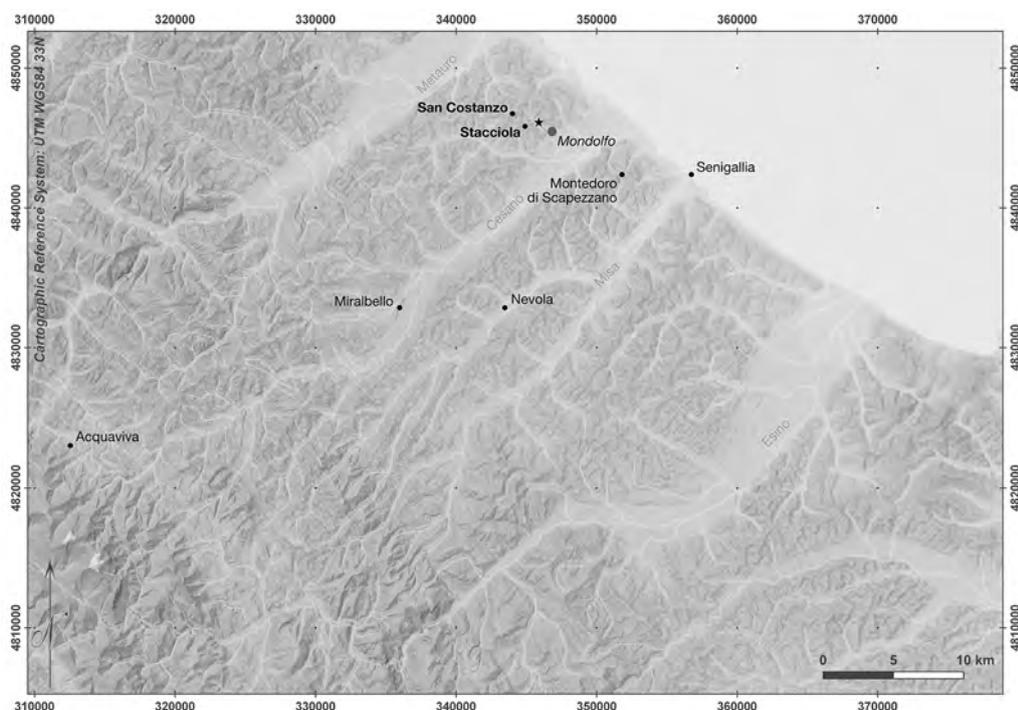


fig. 3 - Carta dei principali siti citati nel testo.

scavata ha portato in luce un ricco corredo di periodo orientalizzante¹³. Altre ricerche non invasive hanno confermato la presenza di insediamenti sempre lungo queste valli (si veda *infra*). Nel complesso, tutto ciò rafforza il quadro di questo comprensorio già tratteggiato da G. Baldelli vent'anni fa¹⁴.

Durante il periodo orientalizzante e almeno nel secolo seguente (cioè le fasi III-IVA della cultura picena così come definite da D. G. Lollini¹⁵), da Novilara fino alla foce del Cesano la costa era presidiata da insediamenti che sfruttavano le alture a pochi chilometri dagli sbocchi fluviali (da nord a sud: Monte Giove, San Costanzo, Montedoro di Scapezzano¹⁶), e anche recentemente è stato ribadito come questi siti fossero culturalmente affini fra loro¹⁷. Le necropoli appaiono il riflesso di comunità composte da più gruppi di matrice clanica, mentre la realizzazione di strutture difensive, come quelle di Monte Giove e Montedoro defunzionalizzate tra VII e VI secolo

¹³ BOSCHI *et al.* 2020.

¹⁴ BALDELLI 2001a.

¹⁵ LOLLINI 1976, pp. 130-150.

¹⁶ Per Monte Giove, cfr. BALDELLI 1992, con riferimenti precedenti; per San Costanzo, si veda *infra*; per Montedoro di Scapezzano: BALDELLI 1991 e 2001b; BALDONI 2006, in particolare pp. 9-12, con precedenti riferimenti.

¹⁷ NASO 2000, pp. 22-23, 84; DELPINO - FINOCCHI - POSTRIOTI 2016, p. 287.

a.C.¹⁸, e i rinvenimenti che indiziano un più diretto controllo delle valli e della costa¹⁹, mostrano realtà insediative articolate e complesse.

Il popolamento dell'interno seguiva con ogni probabilità la rete delle direttrici vallive e dei relativi percorsi trasversali. Ciò è valido per l'asse del Metauro (con una rarefazione delle attestazioni nel settore dell'alta valle)²⁰ e sta vieppiù emergendo anche per quelli più meridionali del Cesano e del Misa²¹. Proprio lungo il corso della Nevola, affluente di sinistra del Misa, è stato rinvenuto un complesso di sepolture con fossato anulare, di cui la tomba maschile di VII secolo a.C. già citata dimostra, a partire dall'evidenza della struttura funeraria (una fossa deposito con letto in ghiaia circoscritta dal fossato), una notevole affinità con le esperienze maturate dall'aristocrazia orientalizzante picena dei centri preappenninici più meridionali²². Non mancano anche qui insediamenti nella sommità di alture, come quello individuato a Miralbello sulla destra del Cesano²³. Ancora più nell'interno il sito di Acquaviva di Cagli, individuato anch'esso grazie a prospezioni non invasive²⁴, mostra soluzioni abitative affatto eccezionali in quanto singolarmente circoscritte da fossati anulari, che nella probabile vicinanza con nuclei funerari potrebbero suggerire strategie insediative che richiamano ancora una volta quelle più meridionali (Matelica, Fabriano e Moie di Pollenza)²⁵. G. Baldelli ha sottolineato l'importanza strategica del sito verso l'Appennino umbro²⁶, e andrà sicuramente meglio indagato il sistema che sembra delinarsi nel VII secolo a.C. tra Acquaviva, il distretto meridionale della valle sinclinale fabrianese-camerte e i siti vallivi più orientali.

A tale proposito, non sembra qui fuori luogo ricordare la posizione critica di G. Baldelli²⁷, che ha richiamato l'attenzione sulla troppo meccanica identificazione del fiume Esino quale marca fisica di un confine culturale tra un territorio più propriamente piceno a sud e uno a nord identificato a partire da G. Colonna come una subregione culturale gravitante su Novilara²⁸. In particolare, l'assenza di evidenze archeologiche

¹⁸ Si veda rispettivamente BALDELLI 1992, p. 81 e BALDELLI 2001b, p. 169.

¹⁹ Per i singoli siti, si rinvia a: BALDELLI 1991 per Montedoro; BALDELLI 1992 per Monte Giove; BALDELLI 2001a, p. 66 e MARCHEGIANI 2002, *passim*, per Novilara.

²⁰ BALDELLI 2002, in particolare pp. 70-74 (con importanti puntualizzazioni teorico-metodologiche); MARCHEGIANI 2002, *passim*.

²¹ BOSCHI 2019, in particolare fig. 6.

²² BOSCHI *et al.* 2020, *passim*. Per una sintesi aggiornata sul periodo orientalizzante e con particolare riguardo al settore preappenninico, cfr. BALDELLI 2017, pp. 1489-1491.

²³ BOSCHI 2018.

²⁴ BALDELLI - POCOBELLI 2015.

²⁵ *Ibidem*, in particolare p. 55.

²⁶ Oltre a quanto già citato, si veda il precedente BALDELLI 2008, pp. 247-248.

²⁷ BALDELLI 2001a, p. 65. Il problema non è di poco conto: oltre alla distribuzione delle attestazioni e alle specificità della cultura archeologica, ha coinvolto anche aspetti epigrafico-linguistici. Lo studioso infatti sottolinea come tale distinzione è fortemente incentrata sulle stele iscritte cd. 'nord-picene' del Pesarese, sulle quali non mancano peraltro dubbi di autenticità (AGOSTINIANI 2003, pp. 119-124).

²⁸ Per l'accezione archeologica e convenzionale di civiltà picena, si veda LOLLINI 1976, p. 113; al riguardo, si veda anche BALDELLI 2000, p. 31, nota 2. Sulla distinzione della subregione culturale gra-

lungo il basso corso del fiume e fino al più settentrionale Misa può giustificarsi con l'esistenza di una fitta selva e forse dunque di una ampia zona non abitata²⁹. Questa avrebbe forse risparmiato il settore costiero, dove almeno per un orizzonte di VI-V secolo a.C. Senigallia (Piceno IVB-VI), la tomba di Marzocca (Piceno IVB) e le meno recenti attestazioni di Monsano-S. Maria degli Aroli (Piceno V) e di Falconara-Costa del Tesoro potrebbero indiziare continuità nel popolamento fino ad Ancona³⁰.

Proprio durante il VI-V secolo a.C. la documentazione suggerisce cambiamenti nell'assetto insediativo e una influenza culturale di prevalente matrice etrusca e umbra³¹. Anche in questo caso, solo la messa a sistema di tutta la documentazione potrà portare luce su questi fenomeni, come già sottolineato da A. Naso³². Ciò è stato tentato da chi scrive limitatamente alle occorrenze lungo i corsi del Cesano e del Misa, con un lavoro preliminare incentrato sull'analisi delle dinamiche di occupazione nel passaggio tra questa fase e quella successiva interessata dalla presenza celtica³³. La raccolta della documentazione della valle del Cesano testimonia infatti come questo territorio non sia scarsamente popolato almeno fino al pieno V secolo a.C., ma piuttosto che vi possa essere una strategia di controllo e gestione da parte dell'élite dominante che ha privilegiato questa direttrice, come già sostenuto da G. Baldelli³⁴. Se la scarsa documentazione disponibile per la valle del Misa dipende da una reale rarefazione insediativa, come si crede, è allora probabile che l'insediamento di Montedoro sulla costa possa aver incentivato il coagularsi di popolazione lungo la valle del Cesano a discapito di quella subito a sud, probabilmente di minor interesse strategico, come già sostenuto da N. Alfieri che l'ha definita «riparata e mal accessibile»³⁵. Lungo queste valli solo con il IV secolo a.C. si affermerebbe una strategia di controllo del tutto nuova, incentrata su caposaldi nel settore montano e un nucleo di controllo sulla costa presso la foce del Misa a Senigallia. È verosimile attribuire questo cambiamento al *nomen* dei Senoni che qui secondo le fonti si stanziò da dominatore dopo l'invasione

vitante su Novilara individuando il fiume Esino come confine, si veda COLONNA 1985, p. 52 (cfr. NASO 2000, pp. 22-23).

²⁹ BALDELLI 2001a, p. 65. La tomba di Marzocca porta il medesimo Baldelli a ridimensionare l'estensione di questa selva in rapporto al popolamento nel territorio (BALDELLI 2012, p. 30). Su simili considerazioni per il territorio di Sassoferrato, si veda BALDELLI 2008, p. 248 e p. 252, dove tale proposta è sfumata sulla base del sito di Acquaviva di Cagli, come poi ribadito in BALDELLI - POCOBELLI 2015, p. 44.

³⁰ BALDELLI 2001a, p. 65; BALDELLI 2012, p. 30. Su Ancona e il suo territorio, in particolare il sito di Ghettarello-Montagnolo e quello di Casine di Paterno, si veda CIUCCARELLI 2018.

³¹ Sul problema della presenza umbra nelle Marche settentrionali e dell'influenza culturale etrusca e umbra su questo territorio dal VI sec. a.C., all'interno di una ricca letteratura si rinvia in particolare a BALDELLI 1986, p. 12; NASO 2000, pp. 214-229, 256; COLONNA 2001, pp. 11-12; BALDELLI 2001a, p. 66; COLONNA - FRANCHI DELL'ORTO 2001, p. 90; BALDELLI 2002, p. 76. Per altri riferimenti, si veda anche BALDELLI *et al.* 2008, p. 22, nota 45; CIUCCARELLI - VENANZONI 2016, p. 323, nota 4.

³² NASO 2000, p. 216.

³³ GAUCCI 2020.

³⁴ BALDELLI *et al.* 2008, p. 24.

³⁵ ORTOLANI - ALFIERI 1953, p. 158. Sulle caratteristiche geomorfologiche delle due valli, COLTORTI 1991.

storica dell'Italia e il sacco di Roma da questi condotto. Solo ricerche future potranno confermare questa ipotesi di lavoro e metterla a sistema con il resto del territorio.

All'interno di questo quadro storico-archeologico, destinato sicuramente a mutare con lo sviluppo delle ricerche e degli studi, l'insediamento di San Costanzo si inserisce geograficamente e culturalmente nel distretto costiero con un ruolo di sicuro rilievo. Presso Contrada Rio, tra le valli dell'Inferno e dei Preti, è documentata una necropoli che conta nel complesso più di un centinaio di sepolture databili tra VIII e pieno VI secolo a.C. Subito a nord doveva articolarsi un nucleo insediativo sondato con trincee³⁶. Quasi alla sommità del pendio sud-orientale del pianoro (presso Case Severi) un altro nucleo fu intercettato grazie a uno sbancamento, mentre altri due furono individuati tramite ricognizioni nel pendio settentrionale verso la valle dei Preti (località Le Grotte)³⁷. Non è chiaro quali siano gli sviluppi diacronici di questo insediamento, i cui materiali recuperati (a esempio le ceramiche attiche) indicano cronologie sicuramente più recenti di quelle fornite dalle sepolture.

Tra il materiale rinvenuto presso Case Severi, si richiama l'attenzione su due frammenti di vasi in ceramica grigia (un piatto e una coppa) con graffiti non alfabetici realizzati dopo cottura³⁸. Si tratta di rinvenimenti ancora oggi eccezionali nel panorama marchigiano. La critica ha riferito i graffiti di San Costanzo a forme dell'esperienza epigrafica etrusco-padana (direttamente importate) e più recentemente ad altre più propriamente locali³⁹. Sebbene due isolati graffiti non possano da soli contribuire a definire specifiche culture epigrafiche, colpisce in ogni caso questa evidenza, soprattutto alla luce delle iscrizioni sud-picene su stele messe ora in luce dalla collega Belfiore.

Va infine osservato, che come per i centri gravitanti sulla costa di Novilara, Monte Giove e Montedoro, anche per San Costanzo sembra plausibile la presenza di stazioni e insediamenti periferici non marginali e in posizione strategica. G. Baldelli segnala la possibilità che materiali emersi nel XVII secolo e attribuiti a tombe di Cartaginesi per la presenza di ambra, possano ritenersi attribuibili non alla necropoli di San Costanzo, ma piuttosto alla vicina Stacciola, data in particolare la localizzazione dei terreni dei conti Mauruzi, da cui i materiali provenivano⁴⁰. Non è da sottovalutare che proprio Stacciola, situata a sud-est di San Costanzo e proiettata verso l'asse del Cesano, sia prossima al luogo di rinvenimento delle stele iscritte.

[A. G.]

La testimonianza offerta dalle due stele riveste dunque un'importanza notevole non tanto per il dato testuale in sé, quanto per la sua provenienza geografica dall'area a nord dell'Esino, la cui presunta diversità culturale rispetto all'area a sud, consolidata

³⁶ Per le sepolture documentate tra fine XIX secolo e 1920: MARCHEGIANI 2002, pp. 105-106, con precedenti riferimenti; per quelle di più recente esplorazione: CERQUETTI 2013. Per le esplorazioni del settore di abitato più a diretto contatto con la necropoli: *ibidem*, p. 40.

³⁷ DE SANCTIS 1989.

³⁸ *Ibidem*, pp. 12-13, fig. 5, 1-2.

³⁹ Cfr. rispettivamente DE SANCTIS 1992 e NASO 2000, p. 236.

⁴⁰ BALDELLI 2015, p. 257, nota 79, con riferimenti.

nella letteratura sull'argomento, è stata in questa sede ridiscussa e delineata dal collega Gaucci con i dati di acquisizione più recente. La testimonianza epigrafica di Mondolfo colpisce quindi per l'inedita possibilità di attribuire l'estensione della lingua picena ad un'area sempre più vasta in un periodo che presumiamo compreso fra il VI e il III secolo a.C.

Un ulteriore elemento di riflessione è rappresentato dalla supposizione che il luogo di rinvenimento possa coincidere con un'area di necropoli o almeno con un nucleo di tombe isolate, benché le esplorazioni già condotte sul posto dall'allora funzionario di zona, G. Baldelli, si fossero concluse in senso negativo. Non bisogna infatti dimenticare che monumenti di questo genere sono stati costantemente rinvenuti fuori contesto, probabilmente per la precisa volontà di rottura con il passato politico, culturale, o con una classe dirigente attraverso una drastica azione di smantellamento⁴¹.

Certo è che, quale ne sia il motivo, materiali simili non possono aver viaggiato per lunghe distanze: le due stele potrebbero quindi far parte di un'azione di spoglio e di riuso di un'area funeraria non lontana, ad esempio la necropoli di San Costanzo, oppure il più vicino territorio di Stacciola. In ogni modo, se una stele iscritta rende probabile la presenza di una necropoli piuttosto che di una tomba isolata, il fatto che le stele fossero effettivamente due rappresenterebbe una prova ulteriore.

[V. B.]

VALENTINA BELFIORE - ANDREA GAUCCI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINIANI L. 2003, *Le iscrizioni di Novilara*, in *Atti Piceni II*, pp. 115-125.
- BALDELLI G. 1986, *L'arte pre-protostorica*, in F. BATTISTELLI (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia, pp. 3-12.
- 1991, *L'insediamento di Montedoro di Scapezzano e l'età del Ferro nel Senigalliese*, in DALL'AGLIO - DE MARIA - MARIOTTI 1991, pp. 73-75.
- 1992, *Insediamento preromano*, in MILESI 1992, pp. 13-22.
- 2000, *Civiltà picena: Safini, Peicentes ed Asculum caput gentis*, in E. CATANI - G. PACI (a cura di), *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno-Offida-Rieti 1997), Roma, pp. 31-46.
- 2001a, *Novilara e il territorio a nord dell'Esino*, in *Eroi e regine* 2001, pp. 65-66.
- 2001b, *L'insediamento di Montedoro di Scapezzano*, in *Eroi e regine* 2001, pp. 169-170.
- 2002, *Presentazione di un censimento nella vallata del Metauro e note a margine*, in LUNI 2002, pp. 69-89.
- 2008, *A nord di Sentinum prima e dopo la battaglia*, in M. MEDRI (a cura di), *Sentinum 295 a.C. Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*, Atti del Convegno (Sassoferato 2006), Roma, pp. 247-256.
- 2012, *Nessuna tomba gallica da Marzocca di Senigallia*, in P. PIANA AGOSTINETTI - E. GIANNINI (a cura di), *Celti d'Italia*, Atti del Convegno (Roma 2010), *Thiasos*, Convegno, Roma, pp. 27-30.

⁴¹ Tale ipotesi è stata proposta da BENELLI 2016.

- 2015, *Appunti sparsi su Gaetano de Minicis. Per un bilancio critico della sua attività archeologica in rapporto alle istituzioni, alla tradizione degli studi e ad alcuni contesti di rinvenimento*, in G. PACI (a cura di), *I fratelli de Minicis. Storici, archeologi, collezionisti del Fermano*, Atti del Convegno (Fermo 2014), Fermo, pp. 239-288.
- 2017, *The Marches*, in A. NASO (a cura di), *Etruscology 2*, Boston-Berlin, pp. 1479-1500.
- BALDELLI *et al.* 2008, G. BALDELLI - T. CASCI CECCACCI - G. LEPORE - M. PASQUALINI, *S. Maria in Portuno a Corinaldo (Ancona): nuovi dati per la ricostruzione di un contesto archeologico pluristratificato*, in *Ocnus XVI*, pp. 11-34.
- BALDELLI G. - POCOBELLI G. F. 2015, *I fossati circolari di Acquaviva di Cagli (PU). Analisi aerofotografica e saggi d'accertamento*, in *Archeologia Aerea IX*, pp. 44-56.
- BALDINI G. - GIROLDINI P. (a cura di) 2016, *Dalla Valdelsa al Conero: ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis*, Atti del Convegno di studi (Colle di Val d'Elsa-San Gimignano-Poggibonsi 2015), Firenze.
- BALDONI V. 2006, *Nuove attestazioni di ceramica attica figurata e a vernice nera da Montedoro di Scapezano (AN)*, in *Picus XXVI*, pp. 9-43.
- BENELLI E. 2016, *Culture epigrafiche in Italia fra IV e I sec. a.C.: alcune osservazioni*, in M. ABERSON - M. C. BIELLA - M. DI FAZIO - P. SANCHEZ - M. WULLSCHLEGER (a cura di), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della 'romanizzazione'*, Atti del Convegno (Roma 2014), *Etudes genevoises sur l'Antiquité 3*, Bern, pp. 121-126.
- BERMOND MONTANARI G. 1996, *La stele di San Varano (Forlì)*, in G. BERMOND MONTANARI - M. MASSI PASI - L. PRATI (a cura di), *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Forlì, pp. 269-272.
- BOSCHI F. 2018, *Filling in the gaps: half-bidden pre-Roman settlements in the northern Marche (Italy)*, in *FOLD&R (Fasti On Line Documents & Research) 9*, pp. 1-17 (www.fastionline.org/docs/FOLD-ER-sur-2018-9.pdf; visionato il 25.1.2019).
- 2019, *Surveying an Adriatic landscape: non-invasive survey approaches to pre-Roman sites in the ancient ager Gallicus, Italy*, in *Antiquity XCIII*, n. 368 (doi.org/10.15184/aqy.2019.31).
- BOSCHI F. *et al.* 2020, F. BOSCHI - I. VENANZONI - V. BALDONI - M. SCALICI - M. SILANI, *Il progetto ArcheoNevola e la pianificazione di una scoperta: la tomba di un principe piceno a Corinaldo (Ancona)*, in *FOLD&R (Fasti On Line Documents & Research) Italy 461* (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-461.pdf).
- CERQUETTI M. G. 2013, *Nuove sepolture picene dal cimitero di San Costanzo*, in *Rimarcando VIII*, pp. 40-46.
- CIUCCARELLI M. R. 2018, *Recenti indagini archeologiche ad Ancona e nel suo territorio*, in C. BIRROZZI (a cura di), *Riscoperte. Un anno di archeologia nelle Marche*, Atti della Giornata di studi (Ancona 2017), Fermo, pp. 24-33.
- CIUCCARELLI M. R. - VENANZONI I. 2016, *Note sulla topografia dell'ager Gallicus nell'età della romanizzazione*, in BALDINI - GIROLDINI 2016, pp. 323-334.
- COLONNA G. 1977, *Nome gentilizio e società*, in *StEtr XLV*, pp. 175-192.
- 1985, *La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna 1982), Imola, pp. 45-66.
- 2001, *I popoli del medio-Adriatico e le tradizioni antiche sulla loro origine*, in *Eroi e regine 2001*, pp. 10-12.
- COLONNA G. - FRANCHI DELL'ORTO L. 2001, *Le forme della devozione*, in *Eroi e regine 2001*, pp. 89-92.
- COLFORTI M. 1991, *L'evoluzione geomorfologica olocenica dei fiumi Misa e Cesano nei dintorni delle città romane di Suasa, Ostra e Sena Gallica*, in DALL'AGLIO - DE MARIA - MARIOTTI 1991, pp. 78-98.
- DALL'AGLIO P. L. - DE MARIA S. - MARIOTTI A. (a cura di) 1991, *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia.

- DELPINO C. 2018, *Infant and child burials in the Picene necropolis of Novilara (Pesaro): the 2012-2013 excavations*, in J. TABOLLI (a cura di), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia, pp. 123-131.
- DELPINO C. - FINOCCHI S. - POSTRIOTI G. 2016, *Necropoli del Piceno. Dati acquisiti e prospettive di ricerca*, in BALDINI - GIROLDINI 2016, pp. 287-304.
- DE SANCTIS L. 1989, *Gruppo di insediamenti dell'età del Ferro con presenza di graffiti alfabetici presso San Costanzo (Pesaro)*, in *Studi Fanesi IV*, pp. 7-25.
- 1992, *Due graffiti alfabetici etruschi da San Costanzo (Pesaro)*, in MILESI 1992, pp. 24-26.
- Eroi e regine* 2001, *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Roma 2001), Roma.
- GAUCCI A. 2020, *Perspectives on the analysis of the settlement system in the medio-Adriatic Italy between the late 6th-5th and 4th centuries BC: the case study of Cesano and Misa valleys*, in F. BOSCHI - E. GIORGI - F. VERMEULEN (a cura di), *Picenum and the Ager Gallicus at the Dawn of the Roman Conquest. Landscape Archaeology and Material Culture*, Oxford, pp. 91-97.
- LAFFI U. 2007, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma.
- LA REGINA A. 2010, *Il guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche*, in L. FRANCHI DELL'ORTO - A. LA REGINA - M. BUONOCORE (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, Roma, pp. 230-273.
- LEPORE *et al.* 2012, G. LEPORE - F. BELFIORI - F. BOSCHI - T. CASCI CECCACCI - M. SILANI, *Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica*, in *Ocnus XX*, pp. 155-180.
- LOLLINI D. G. 1976, *La civiltà picena*, in *PCIA V*, Roma, pp. 107-195.
- LUNI M. (a cura di) 2002, *La via Flaminia nell'ager Gallicus*, Atti del Convegno "La via Flaminia e la battaglia del Metauro" (Fano 1994), I, Urbino.
- MARCHEGIANI P. 2002, *Popolamento preromano nella vallata del Metauro*, in LUNI 2002, pp. 91-130.
- MARINETTI A. 1985, *Le iscrizioni sudpicene 1. Testi*, Firenze.
- MILESI F. (a cura di) 1992, *Fano romana*, Catalogo della mostra (Fano 1991), Fano.
- MORIGI GOVI C. - VITALI D. (a cura di) 1982, *Il Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna.
- NASO A. 2000, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano.
- ORTOLANI M. - ALFIERI N. 1953, *Sena Gallica*, in *RendLinc s. VIII*, VIII 1-2, pp. 152-180.
- PACI G. 2002, *Conseguenze storico-politiche della battaglia di Sentino per i popoli a nord del fiume Esino*, in D. POLI (a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*, Atti del Convegno di studi (Camerino-Sassoferrato 1998), Roma, pp. 81-93.
- POCCEZZI P. (a cura di) 2009, *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Atti del Convegno (Roma 2002), Roma.
- PROSDOCIMI A. L. 1980, *Studi sull'italico*, in *StEtr XLVIII*, pp. 187-249.
- 1989, *Appunti per una teoria del nome proprio*, in A. AVANZINI (a cura di), *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Pisa, pp. 15-70.
- 2009, *Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica*, in POCCEZZI 2009, pp. 73-151.
- RIX H. 1972, *Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems*, in *ANRW I 2*, pp. 700-758.
- 2009, *Le relazioni fra onomastica e lessico nelle lingue antiche dell'Italia centrale*, in POCCEZZI 2009, pp. 497-506.
- SALOMIES O. 2009, *Nomi derivati da numerali a Roma*, in POCCEZZI 2009, pp. 515-531.
- STUART-SMITH J. 2000, *Two South Picene inscriptions reread – CH.2 and AP.4*, in *BSR LXVIII*, pp. 95-109.
- WALLACE R. E. 2007, *The Sabellian Languages of Ancient Italy*, München.
- WEISS M. 2002, *Observations on the South Picene inscription TE 1 (S. Omero)*, in M. R. V. SOUTHERN (a cura di), *Indo-European Perspectives*, Washington DC, pp. 351-366.

SANNIO. PIETRABBONDANTE

Frammenti di iscrizione del Tempio ionico

Tre frammenti di pietra tenera recanti parti di un'iscrizione osca sono stati rinvenuti in tempi diversi nell'area del Tempio B. Ne avevo pubblicati due (B-C) senza riconoscerne l'appartenenza alla medesima iscrizione per la differenza che presentano in alcune misure; un terzo frammento (A), trovato più tardi, era rimasto inedito. I dati di scavo consentono di attribuire il documento al tempio che si trovava nell'area in cui fu poi costruito il teatro (fig. 1).

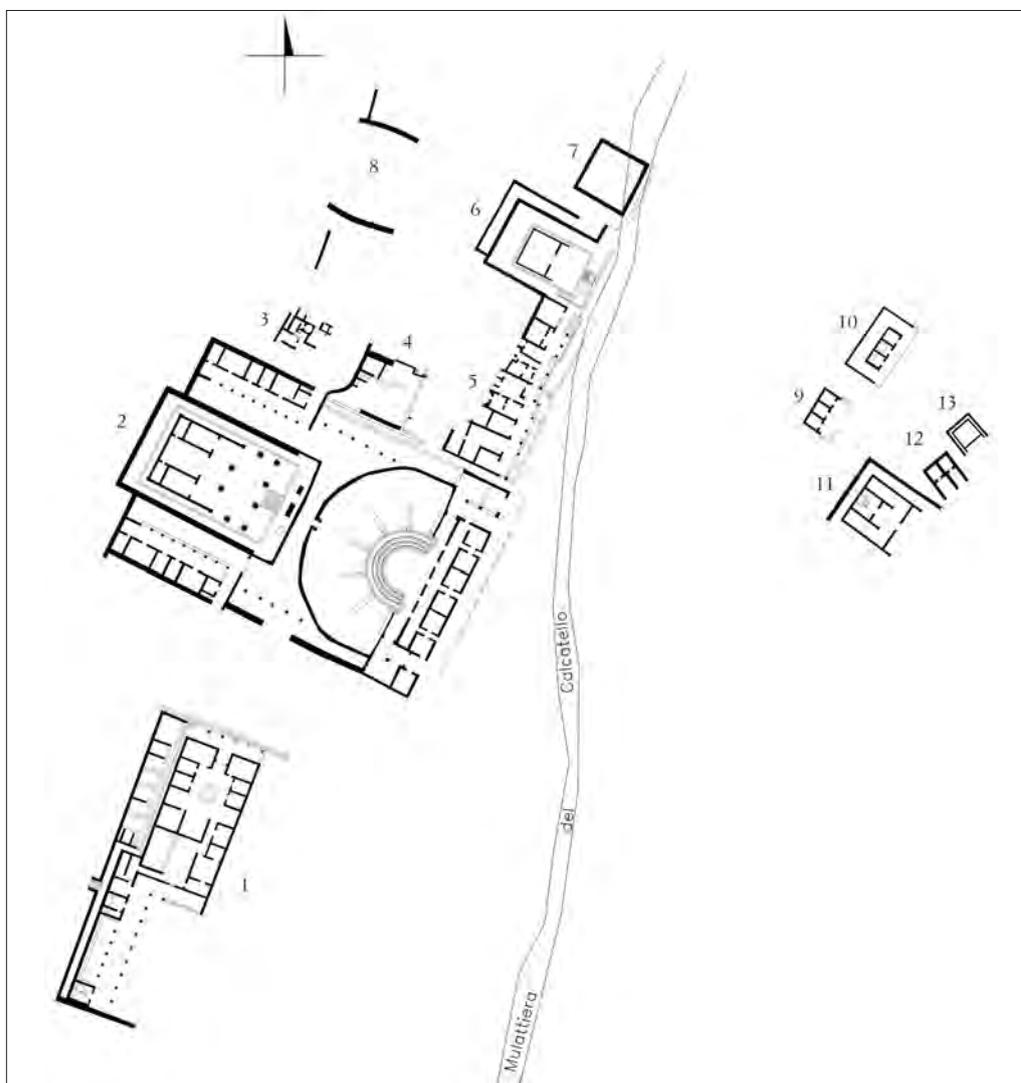


fig. 1 - Pietrabbondante. 1. *Domus publica*; 2. Tempio B - Teatro; 3. *Heroon* (?); 4. Officina lapidaria; 5. *Tabernae*; 6. Tempio A; 7. Basamento; 8. Prima area teatrale (?); 9, 10, 13. Sacelli; 11. Tempio - *Aerarium*; 12. Officina metallurgica (N. Viscardi, © Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, 2019).

L'edificio, denominato convenzionalmente Tempio ionico, fu distrutto durante la guerra annibalica, nel 217 a.C. L'iscrizione è quindi da attribuirsi a un momento anteriore alla seconda guerra punica nel corso del III secolo a.C.

Frammenti A-B. Il primo (A) è stato trovato nel 1998 nell'area compresa tra il teatro e il Tempio B in strato di distruzione del Tempio ionico (US 56). Il secondo (B) fu rinvenuto nel 1963 tra i detriti di un muro di contenimento crollato dentro il podio del Tempio B, dove era stato riutilizzato come materiale da costruzione presso l'angolo anteriore meridionale, tra il primo e il secondo plinto di fondazione del colonnato, sul lato sud-ovest del tempio, nell'area distinta dalla sigla B XI (*fig. 2*).

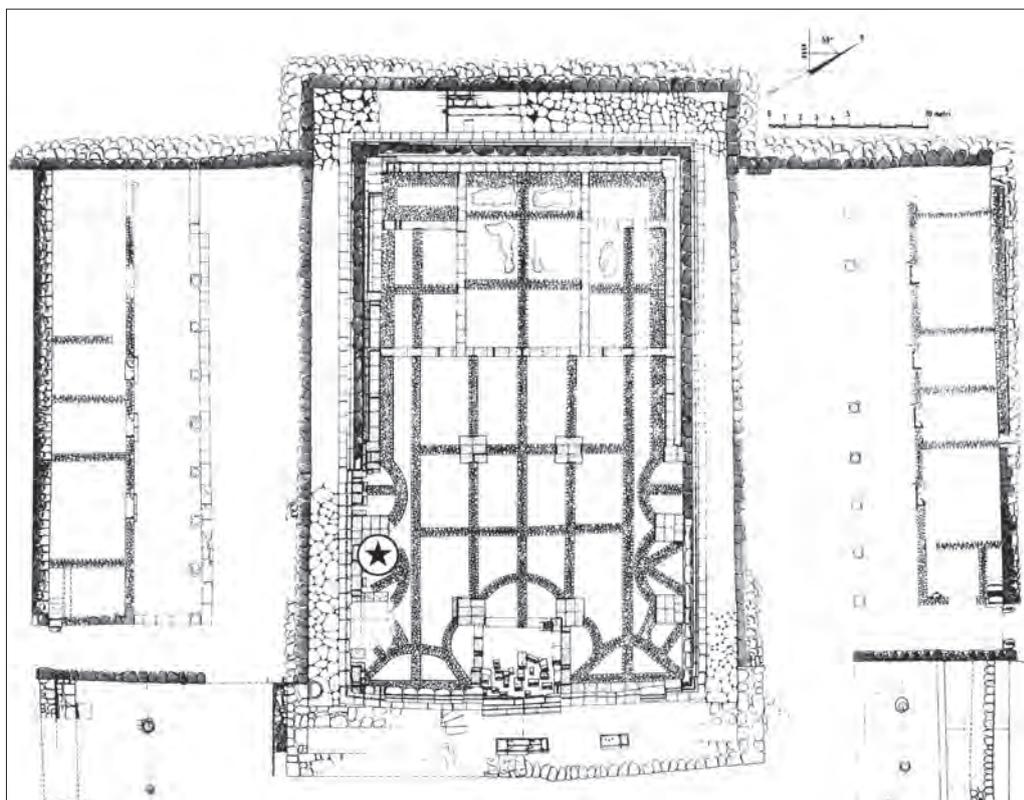


fig. 2 - Pietrabbondante. Planimetria del Tempio B: la stella indica i muri nei quali erano stati inglobati i frammenti B-C (da rilievo di B. Di Marco).

Lastra di pietra tenera alta 10,9 cm; finita sul lato di destra, ove si congiungeva con altro elemento, con anatirosi; dimensioni incomplete di fronte 23+30,5 cm, ove è l'iscrizione, e in profondità 26 cm. Il piano superiore è finito, liscio, quello inferiore è scalpellato, con anatirosi. L'iscrizione è incisa profondamente, con lettere sinistrorse a sezione triangolare, non tutte di uguale altezza, 4,5-5 cm tra linee di guida. Segno divisorio rotondo, mancante tra le ultime parole. I due frammenti congiunti recano il testo (*tav. LXIII b*):

] íním · praí kel[

A: inedito. B: A. La Regina, in *RbM* CIX, 1966, p. 267, n. 7, tav. III; Rix, *ST* p. 86, Sa 38; Crawford, *ImIt* II, p. 1148.

Frammento C. Rinvenuto nel settembre del 1969 inserito in uno dei muri che si trovano nella stessa area, B XI, ove si era raccolto il frammento B. Non si congiunge con i precedenti ma appartiene ad altra lastra della stessa iscrizione. La leggera differenza di altezza tra i due elementi lapidei è dovuta alla irregolarità del piano di posa. La lastra è finita a sinistra, ove si congiungeva con altro blocco, alta 10 cm; dimensioni incomplete di fronte 18 cm e in profondità 21 cm. Piani superiore e inferiore lavorati come in A-B. Lettere come nei frammenti precedenti (*tav.* LXIII a).

]s · kú[

A. La Regina, in *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Isernia 1980), Roma 1980, p. 164, n. 47 b; Rix, *ST* p. 87, Sa 39; Crawford, *ImIt* II, p. 1149.

L'iscrizione doveva essere incisa su numerose lastre accostate, in modo da formare un piano continuo sul quale doveva posare qualcosa a cui essa si riferiva:

] íním · praí kel[ad ... ?... aasas]s · kú[mbennieís

Nella parte iniziale doveva esservi il nome del magistrato, che a Pietrabbondante è sempre il *meddix tuticus*, con menzione di una prima opera, cui seguiva quanto resta con l'indicazione di qualcosa che era stato collocato dinanzi alla cella, probabilmente altari se sono corrette le integrazioni **kel[ad]** e **[aasas]s**. Il formulario delle dediche note suggerisce la possibilità di integrare l'ultima parola **kú[mbennieís]**, forse preferibile a **kú[mparakineís]**, entrambi attestati a Pompei.

La seconda parte del testo poteva quindi essere così concepita, con ogni possibile variante ortografica:

] íním · praí kel[ad ...?... aasas]s · kú[mbenieís · tanginúd · aamanaffed · esídúm ·
prúfatted

et ante cellam diis quibusdam aras conventus sententia locavit idem probavit

Con le riserve dovute nei confronti di una ricostruzione ipotetica, si può pensare che il Tempio ionico avesse più di un altare, come il Tempio B che ne aveva tre in relazione con le tre celle, e che anche esso fosse dedicato a più di una divinità, probabilmente la stessa triade del Tempio B. In secondo luogo il testo potrebbe rivelare anche una novità di tipo istituzionale, ossia che nel III secolo a.C. l'assemblea dello stato sannitico, alle cui deliberazioni il *meddix tuticus* dava esecuzione, non aveva ancora assunto la denominazione calcata sul latino *senatus* (gen. **senateís** a Colle Vernone di Pietrabbondante), ma era definita con una forma simile a *concilium* o *conventus*, di cui si ha peraltro qualche eco anche nelle fonti.

ADRIANO LA REGINA

Frammenti di iscrizioni relative ad altari dai sacelli di tufo grigio

Nel declivio ad est del Tempio A e del complesso monumentale del Tempio B-Teatro è stato rinvenuto nel 2010 ed esplorato negli anni successivi un tempio (*fig. 1, 11*) (P. D'Amico, in *Armi votive in Magna Grecia*, Atti del Convegno [Salerno-Paestum 2107], RGZM-Tagungen 36, Mainz 2018, pp. 261-270) con funzioni di erario, nel quale si rinvenne la *trapeza* con dedica in osco del *meddix tuticus* Ceius Ennius Ceif., pubblicata nel vol. LXXVI, 2010-13 [2014], pp. 301-304 di questa Rivista. Nelle immediate vicinanze, a nord e a nord-ovest, e quindi in qualche rapporto con il tempio stesso, sono stati scavati alcuni edifici minori, anch'essi di carattere culturale, e una piccola officina metallurgica.

Di particolare interesse è una costruzione (*fig. 1, 10*) di tufo grigio-violaceo, materiale proveniente, a quanto sembra, dell'area vulcanica di Roccamonfina. Al centro di una piattaforma rettangolare di circa 18,15 × 11 m (incluso lo spessore dei muri) vi erano, nella fase più antica risalente al III secolo a.C., tre piccoli sacelli a pianta quasi quadrata con uno spazio interno di circa 3,00 m (di fronte) × 3,30 m che si aprivano forse su un portico (*fig. 3*).

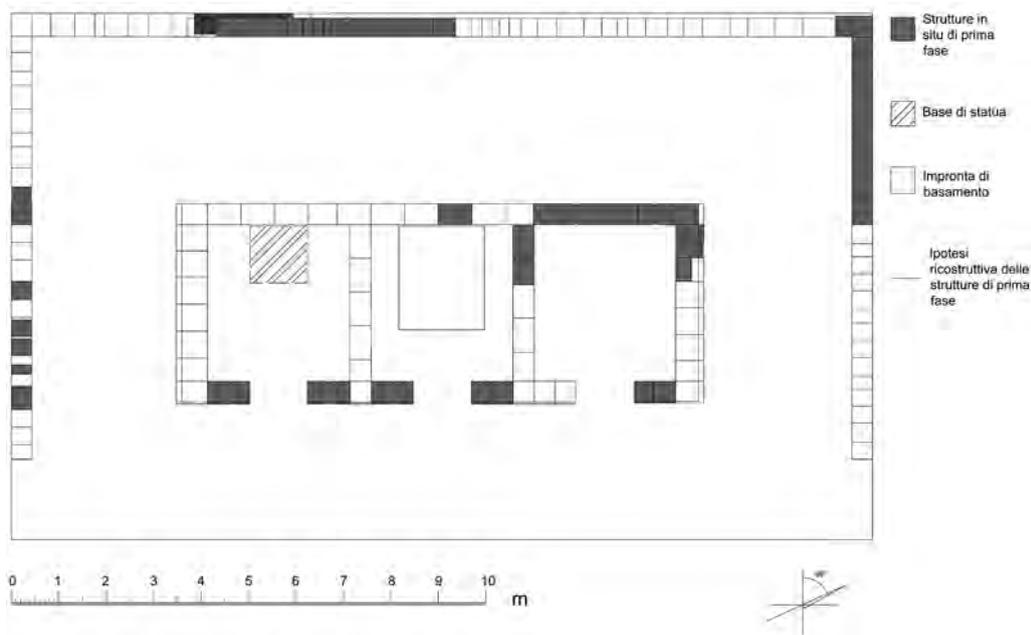


fig. 3 - Pietrabbondante. Sacelli di tufo, prima fase, schema ricostruttivo (R. Mazzeo).

L'edificio, come altri del santuario tra i quali il vicino tempio-erario, subì devastazioni durante la guerra annibalica. Frammenti di tufo grigio inseriti nei muri di altre costruzioni provengono certamente, almeno in parte, da questo e forse anche da altri edifici non ancora individuati. I sacelli furono ripristinati, con trasformazioni, nel corso del II secolo a.C. e restarono in funzione fino alla guerra sociale. Tuttavia in uno di essi, il più meridionale, l'attività religiosa fu mantenuta anche dopo la cessazione del culto pubblico fino alla tarda antichità (*tav. LXIII c*).

Fu quindi celebrata in questo sacello la chiusura ufficiale dei culti pagani e del santuario con un rito al quale intervennero almeno settanta persone. Ognuno dei partecipanti depositò dentro l'ambiente una lucerna e un piccolo gruzzolo di monete; le deposizioni si alternavano con il seppellimento del luogo di culto mediante il getto di terra e di pietre. In questa occasione fu anche asportata la statua di culto, di grandi dimensioni, della quale resta la base, e fu distrutto l'altare antistante. La base reca una vasta cavità che veniva occultata dalla statua, nella quale doveva essere stato deposto qualche oggetto affidato alla protezione della divinità. Dopo la rimozione della statua durante il rito di chiusura vi furono collocati un coltello, un anello di bronzo, un campanaccio di ferro e una lamina d'argento; sopra a questi oggetti furono gettate 174 monete, quasi tutte tardo-imperiali, una fibula e dieci lucerne. La cavità fu quindi coperta con lastre di pietra.

Complessivamente nel sacello sono state trovate 374 monete, ma vi sono ancora lembi di terra da scavare. Sopra la base della statua e a fianco di essa erano stati inoltre deposti accuratamente elementi architettonici smembrati, appartenenti all'edificio, tutti di tufo grigio: basi e rocchi di colonna, capitelli e il frammento di altare con l'iscrizione (n. 1). Una moneta di Onorio trovata nei livelli di distruzione dimostra che il seppellimento del sacello deve essere avvenuto dopo l'anno 406, quindi in ottemperanza alla legge per la soppressione dei culti pagani data a Roma il 15 novembre del 407 (*Cod. Theod.* XVI 10, 19), con la quale si stabiliva tra l'altro che in ogni luogo fossero demoliti gli altari, che le immagini di culto fossero divelte dalle loro collocazioni e che i proprietari privati fossero obbligati a demolire i templi; si stabilivano inoltre pesanti multe per i magistrati inadempienti nell'imporre il rispetto delle norme.

Il seppellimento rituale del sacello, al quale partecipò un numero così elevato di persone, coinvolse anche lo spazio adiacente a sud, ove furono trovati i frammenti dell'iscrizione osca su lastra di pietra calcarea (n. 2), infranta in pezzi minuti sparsi separatamente con altre quaranta monete. Nel sacello centrale, ove lo scavo è stato completato, sono state raccolte solo sei monete, e otto nell'area del portico antistante.

[R. M.]

1. Blocco di tufo grigio-violaceo (39,5 × 19,7 × 35,7 cm) rinvenuto il 31 agosto 2016 nell'edificio n. 10 a nord dell'erario (*fig.* 1, 10), nel primo sacello a sinistra, poggiato sulla base della statua dopo la sua rimozione. È un elemento angolare conservato solo nella parte terminale sul primo lato e nella parte iniziale sull'altro. Modificato per qualche riuso, il blocco è stato da una parte infranto irregolarmente e dall'altra tagliato; la parete sottostante una fascia verticale alta 7,8 cm è stata scalpellata in forma curvilinea gradualmente arretrata. In alto, sulla fascia verticale restano, sui due lati contigui, le lettere di un'iscrizione osca; sono tracciate regolarmente nello spazio delimitato da linee di guida distanti 5 cm. Le lettere sono alte 4,8-5,0 cm; sono di tipo evoluto, con il segno diacritico per distinguere la *ú*, che mantiene però forma arcaica con uno dei due tratti allungato inferiormente. La separazione delle parole è segnata con un punto rotondo.

Il blocco di tufo apparteneva alla prima fase dell'edificio, distrutto durante la devastazione annibalica nell'anno 217 a.C., e si può datare nella seconda metà del III secolo a.C.

Sul primo lato si conserva la parola **úpsanam**, preceduta dalla lettera **s** e da una **u** che si leggono con difficoltà ma che sono ben riconoscibili, nella parte inferiore, con luci radenti diverse (*tav.* LXIII *d-e*); sull'altro lato si legge **aasam · de** (*tav.* LXIV *a*); il testo è pertanto:

]uș úpsanam | aasam · de[

Dopo **uș** doveva esservi un segno divisorio ove la superficie della pietra è scheggiata.

È inconsueta la struttura del testo, con l'oggetto posposto al verbo; inconsueta è anche la mancanza di raddoppiamento della **n**. La parola che precede il verbo doveva essere un nominativo plurale, forse un gentilizio come nella dedica di Vastogirardi, ove abbiamo **staiiús** (Rix, ST p. 85, Sa 26), oppure la titolatura di una magistratura collegiale.

L'importazione di pietra dalla Campania, con elementi architettonici già lavorati nella zona di provenienza (*tav.* LXIV *b*), può significare che la costruzione in tufo era la donazione di una città campana, sul modello dei *thesauroi* dei santuari greci; in tal caso potrebbe essere indicativa la magistratura collegiale, esistente per esempio a Cuma.

2. Lastra di pietra calcarea di cui restano otto frammenti che si ricongiungono (34,3 × 26,2 cm) ed un frammento separato (8,2 × 6,6 cm), tutti con 7 cm di spessore. Rinvenuti il 18.8.2017 e il 1.9.2019 a sinistra del sacello di tufo grigio in cui è stata trovata l'iscrizione precedente. Non databile in base alla forma delle lettere incise molto irregolarmente; può essere del III o del II secolo a.C. I frammenti si trovavano nello strato di distruzione degli inizi del V secolo d.C., intenzionalmente infranti e sparsi nell'area del sacello durante l'atto rituale di chiusura del santuario. I frammenti riaccostati appartengono alla parte superiore di sinistra della lastra con quattro righe di scrittura in lettere oscure. Altezza delle lettere: prima riga 5 cm; seconda riga 4,8 cm; terza riga 4,2-4,7 cm; nel frammento separato 4,4 cm (*tav.* LXIV *c*).

a.

s]taii
k]enst(ur)
] · asass
ama]an[afed]

b.

]e [

a.

1. Resta una forma abbreviata del gentilizio **staiis**.
2. Si distingue la parte finale di **kenstur**, *censtur* nella Tabula Bantina e **keenzstur** in altra iscrizione di Pietrabbondante (Vetter 149; Rix, ST p. 83, Sa 4); in quest'ultima a mio avviso la parola è da integrare **keenzstur[tatei]** = *in censura*.

3. La parola **asass** è conservata integralmente, preceduta da un segno divisorio inciso con il trapano.

4. Resta solo una **a** seguita da **m** oppure **n**, forse parte di **famatted**.

b.

Il frammento isolato potrebbe appartenere al verbo dell'ultima riga, scritto nella parte finale con lettere molto distanziate.

Il nome all'inizio del testo è abbreviazione di un ablativo, **staii(úd)** che sta a indicare il magistrato eponimo, uno Staius, per distinguere l'anno in cui un censore, di cui è perduto il nome, fece collocare alcuni altari. La struttura del testo è probabilmente la seguente:

[m. t. xxxx. s]taii(úd)
 [xx xxxxxx xx k]enst(ur)
 [súvad estiuvad] asass
 [fa]am[atted]

medice tutico xxxx Staio / [xx xxxxxx xx censor / sua pecunia aras / feri iussit

[A. L. R.]

ADRIANO LA REGINA - ROBERTO MAZZEO

Iscrizione su frammento fittile

Parte di tegola in due frammenti che si congiungono, rinvenuti il 7 settembre 1977 dietro la cavea del teatro, a destra del Tempio B, zona FQ9 strato III (*fig. 4*). Argilla rosata, 10,5 × 9,5 × 1,4-2,6 cm.

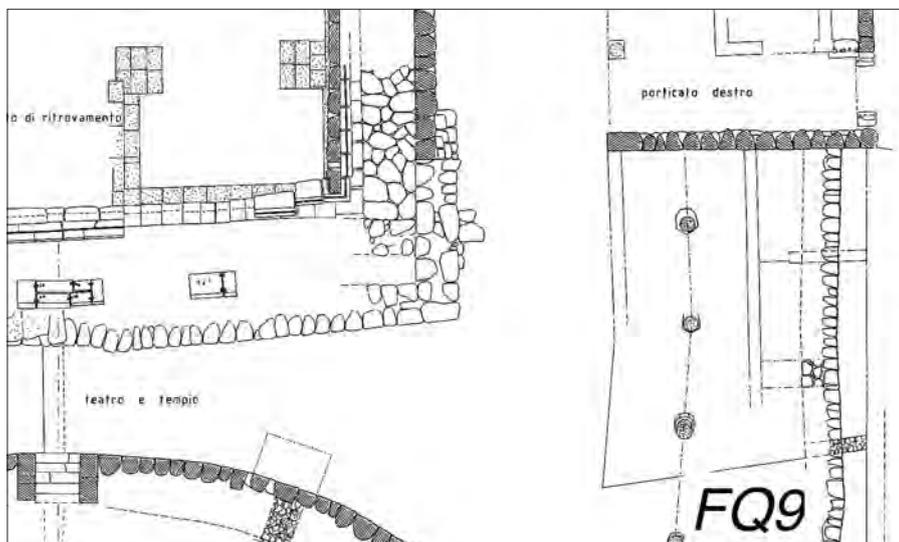


fig. 4 - Pietrabbondante. Area tra il teatro e il Tempio B: zona FQ9 (rilievo B. Di Marco).

Lettere incise a crudo di altezza irregolare: prima riga 2-1,6 cm; seconda riga 1,5 cm (*tav. LXIV d*).

l]úvkis [
]im[

Nella seconda riga]im[oppure]ím[.

PAOLO BRACONI

FRENTANIA. FOSSACESIA (CHIETI), ABBAZIA DI SAN GIOVANNI IN VENERE. *Tegola con iscrizione osca*

Le origini dell'insediamento sul sito dell'abbazia di S. Giovanni in Venere risalgono almeno al periodo italico; lo testimonia il rinvenimento nel 2006, al termine del viale S. Giovanni sulla piazza dell'abbazia, di cinque sepolture databili fra la fine del V ed il IV secolo a.C., parte di una più ampia necropoli italica che si estende nel giardino dell'adiacente Villa Priori. La necropoli è da collegare a un abitato frentano nell'area dell'abbazia. Gli scavi sono stati diretti da A. R. Staffa; la documentazione scientifica è stata curata da Roberta Odoardi e Manuela Rosati.

Le tombe sono del tipo a fossa, di pianta rettangolare e orientamento variabile, scavate direttamente nel banco di ghiaia, con piano di deposizione a circa un metro di profondità e copertura realizzata con ciottoli di pietrame locale. Questa tipologia è ampiamente diffusa in area frentana sin dal periodo arcaico (necropoli di Porticone a Termoli e necropoli del Tratturo a Vasto); risulta caratterizzata, tra il V ed il IV secolo a.C., dalla progressiva scomparsa del rivestimento del piano di deposizione. L'inumato è deposto supino e presenta in genere un corredo non particolarmente ricco, in analogia con le altre necropoli frentane di V-IV secolo a.C. (Larino, Termoli, Guglionesi, Vasto), in cui soprattutto i corredi delle sepolture maschili sono ridotti ad alcuni elementi essenziali; gli oggetti di ornamento personale appaiono collocati in posizione funzionale, sul torace e in corrispondenza delle braccia, mentre i vasi in ceramica, in numero variabile, sono in prevalenza deposti ai piedi del defunto (A. Di Niro, *Necropoli arcaiche di Termoli e Larino*, Matrice 1991; A. R. Staffa, in *RendLinc* s. IX, XI, 2000, pp. 543-637). A Larino i nuovi nuclei sepolcrali di questa fase si distribuiscono in modo anulare intorno al territorio urbano, sostituendosi alle più distanti ed estese necropoli arcaiche ormai in abbandono, mentre le sepolture non presentano più un orientamento spaziale preciso. A Vasto i vari nuclei si distribuiscono, a partire dalle fasi più antiche, sulle pendici del Colle del Tratturo, ove doveva sorgere l'abitato frentano.

Due tombe maschili (tombe 21 e 22) appaiono riconducibili alla fase più tarda sinora individuata nel sepolcreto (seconda metà del IV secolo a.C.); la funzione sociale del defunto è messa in evidenza dalla cuspide di lancia distintiva del guerriero, dallo spiedo che allude al ruolo di capo famiglia preposto alla spartizione del cibo, dal coltello e dal rasoio in ferro.

Tre tombe femminili (tombe 23, 24, 25) sono accomunate da un corredo ceramico non particolarmente ricco, che tuttavia connota la funzione e la posizione sociale

della defunta, custode della vita domestica, con fuseruola e corredo ceramico depresso ai piedi. Quest'ultimo è composto dall'olla per conservare le derrate alimentari, dal boccalino per versare, e infine da tazza o coppa per bere e mangiare (tombe 24 e 25). Alla povertà del corredo ceramico si contrappone la maggiore ricchezza del corredo personale, caratterizzato da oggetti esotici di grande finezza, come il passante punico raffigurante una testa maschile proveniente dall'Africa settentrionale, e un vago di colana in ambra, evidentemente qui giunto dal nord Europa, ambedue dalla tomba 25.

[D. F.]

Secondo la tradizione l'abbazia di S. Giovanni in Venere, menzionata nel *Chronicon Casinense* come *monasterium sancti Iohannis quod Veneris cognominatur*, venne edificata sui ruderi di un santuario antico dedicato a Venere, di forma ottagonale con ingresso orientato verso il mare (Biblioteca Vallicelliana, cod. S77 *De Monasterio Sancti Iohannis in Venere in Frentanis* [cc. 5r-106r], cronaca dell'abbazia dal VI secolo al 1738, cfr. M. C. Rossi, in *Annales Oratorii XII*, 2014, pp. 77-79). Il tempio pagano, sul quale sarebbe poi sorta la chiesa di S. Giovanni, sarebbe attestato dal toponimo e dal riuso nella cripta di colonne e capitelli provenienti dallo spoglio di un edificio di epoca romana.

Nel 2010 si era notato che il muro di chiusura del chiostro sul lato nord-orientale risultava poggiato su un muro costituito da conci rettangolari di pietra calcarea, di dimensioni irregolari (fig. 1, 31-32). Nel 2012 fu possibile esplorare l'area adiacente, e si rinvennero a nord-est di questo muro importanti strutture antiche attribuibili ad un edificio monumentale. A una quota molto superficiale, a circa 20-30 cm dal piano di campagna, venivano alla luce i resti di cinque basamenti costruiti con pietre di piccole dimensioni su filari orizzontali orientati come il muro in conci rettangolari.

Durante gli scavi si è scoperta la tegola con iscrizione osca contenente riferimenti ad attività religiose, più avanti descritta, riutilizzata nel piano di giacitura di una sepoltura tardoantica rinvenuta vicino ai basamenti delle suddette colonne (tav. LXV a, foto F. Nestore). Il nome di Venere nell'agiotoponimo cristiano suggerisce che questo luogo di culto dovesse essere dedicato a quella divinità.

L'area ebbe una consistente occupazione anche in età bizantina, fra VI e VII secolo (A. R. Staffa, in G. Pizzi - M. C. Rossi [a cura di], *San Giovanni in Venere*, Pescara 2017, pp. 89-103); gli scavi recenti consentono di aggiungere il sostegno di testimonianze archeologiche: il rinvenimento, fra 1998 e 1999, di sette inumazioni riferibili alle fasi di VI-VII secolo nell'area antistante il lato destro della chiesa e nei pressi dell'attuale campanile (fig. 2), che sono coeve alle due sepolture scavate dall'altra parte del complesso nell'area del santuario antico (R. Odoardi, in *Archeologia Medievale XXVII*, 2000, pp. 229-240). I sepolcreti indicano che nella zona poteva esistere un luogo di culto paleocristiano, intorno al quale si concentravano le inumazioni.

La chiesa di S. Giovanni compare per la prima volta in un documento di sicura attendibilità in una carta del *Chronicon Farfense* nell'anno 829, cartulario della storica abbazia di Farfa che in zona possedeva il monastero di S. Stefano in Lucana: *ecclesia de S. Iohannis in foce del fluvio Sangro* (U. Balzani [a cura di], *Chronicon Farfense di Gregorio da Catino*, Roma 1903, I, p. 193, c. 70°).

[A. R. S.]

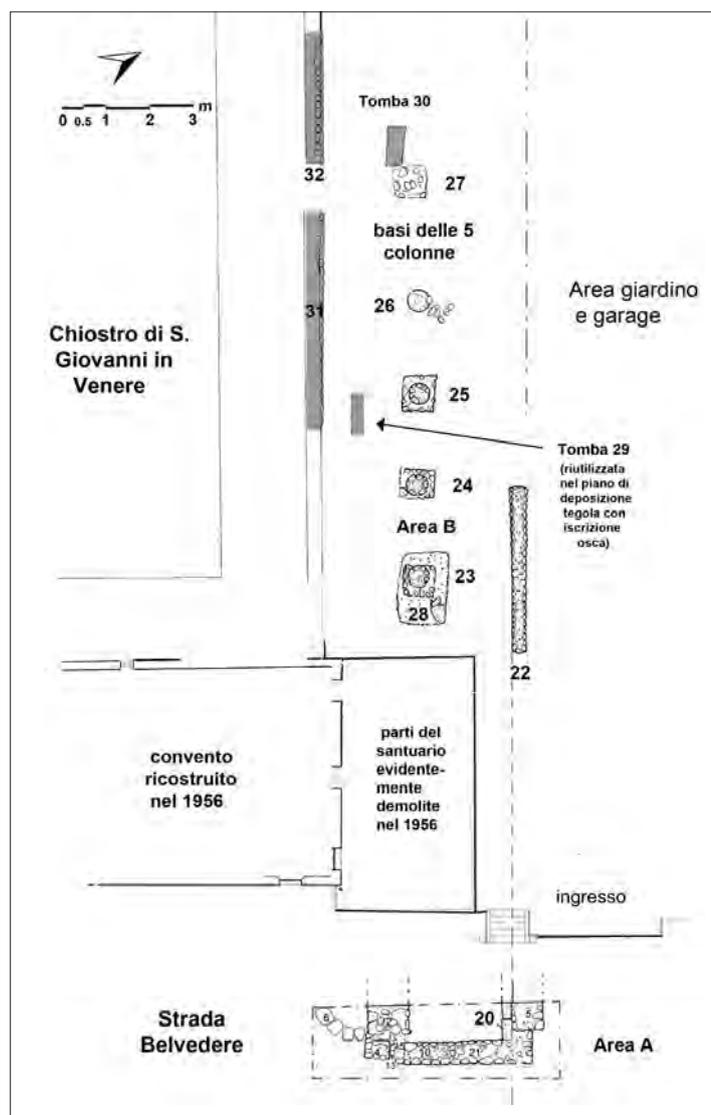


fig. 1 - Fossacesia. Abbazia di San Giovanni in Venere: area a sud-est del chiostro, scavi 2006 (rilievo R. Odoardi).

La tegola recante l'iscrizione, riusata per creare il piano di deposizione della tomba, è ben conservata, e misura 72×51 cm (fig. 3; tav. LXV b-c, foto M. Vitale). Il testo, integralmente leggibile, è stato inciso a crudo con la pressione del dito indice della mano destra, come si può riconoscere dal ductus largo tra 1,5 e 1,8 cm: si distribuisce su sette righe sinistrorse, con lettere di altezza variabile tra 6,5 e 9 cm; è composto di cinque parole, di cui due non attestate finora. L'alfabeto sannitico è di tipo evoluto, con impiego delle lettere *í* e *ú*. Datazione: Il secolo - inizi I secolo a.C. Del documento ho dato una prima notizia nel volume *San Giovanni in Venere, cit.*, pp. 109-110.

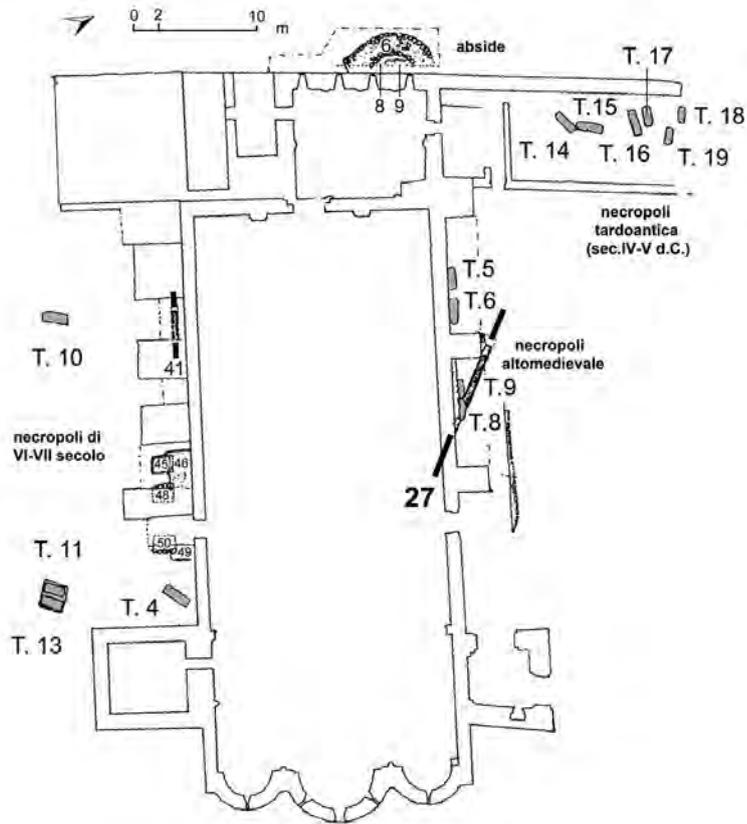


fig. 2 - Fossacesia. Abbazia di San Giovanni in Venere: scavi 1998-99 (rilievo R. Odoardi).



fig. 3 - Fossacesia. Abbazia di San Giovanni in Venere: iscrizione su tegola dalla tomba 29.

aísús · / pakrís · / nesseís · / múíníka/siúís : / nestrúí/s

di propitii vicinia diebus communicariis propioribus

“gli dei (saranno) propizi nei prossimi giorni sacrificali comuni del villaggio”

aísús pakrís: nom. pl. m., *di propitii* (Untermann, *Wörterbuch*, p. 68);

nesseís: gen. sing.; parola qui documentata per la prima volta, cfr. lat. *nexus, -us*; superl. **nessimas proxima**e (Untermann, *Wörterbuch*, p. 493); è un aggettivo sostantivato con il significato di *vicinia, -ae; vicinitas, -atis*; “del vicinato”;

múíníkasiúís nestrúís: abl. pl. m.; determinazione di tempo;

múíníkasiúís: anche questa è una parola nuova, un aggettivo sostantivato, cfr. **múíníkú communis** (Untermann, *Wörterbuch*, p. 481); Paul., *Festi* 141 L *municas pro communicas dicebant*; 246 L *pandicularis dicebatur dies idem et communicarius, in quo omnibus dis communiter sacrificabatur*; **múíníkasiúís** corrisponde a *communicarius (dies)* ossia “il giorno in cui si tengono sacrifici comuni”;

nestrúís: cfr. **nistrus** (Untermann, *Wörterbuch*, p. 499), *propioribus*; comparativo, “più vicino”; la parola è nota nella forma del nom. pl. **nistrus** a Capua (Crawford, *ImIt* I, pp. 443-446, ivi ben inteso come *propiores*); deve essere abbandonato il significato alternativo “nostro”, sostenuto in passato, che qui mal si adatta al contesto; l’impiego del grado comparativo in luogo del superlativo, per indicare le successive festività religiose cui si riferisce il testo, si può spiegare sull’esempio del latino che l’adotta nel caso di comparazione tra due cose, o gruppi di cose: infatti in latino si sarebbe detto *propioribus* in luogo di *proximis (diebus communicariis)* qualora fosse prevista solamente un’altra occasione di sacrifici comuni (entro l’anno?).

Per quanto breve, il nuovo testo incrementa la conoscenza del lessico osco. Dell’aggettivo **nesseís** (gen.) “vicino”, abbiamo ora l’intera gradazione, con le forme del comparativo **nistrus/nistrúís** e del superlativo **nessimas**.

È un responso oracolare, in cui si fa riferimento a pratiche religiose comuni in giorni predeterminati presso una contrada rurale. Non sappiamo quali fossero le relazioni che regolavano tale vicinato, ossia se esso costituisse qualcosa di analogo a un *vicus*, come è possibile, oppure a una *vicinia*, qual è definita dall’Anonym. *de differentiis* 528.22 Keil (*GrammLat* VII): *Viciniam et vicinitatem: vicinia vicorum coniunctio, vicinitas hominum conversatio est*; cfr. Paul., *Festi* 505 L: *Vicinia vicinorum conversatio*; certo è che tra i componenti del **nesseís** dovevano sussistere vincoli di religiosità nell’ambito di un’organizzazione sacrale.

La formula iniziale, **aísús pakrís**, compare in altri due testi di carattere religioso in grafia latina; il primo proviene dal territorio marrucino (Crawford, *ImIt* I, pp. 229-233), in apertura della legge di Rapino. Il significato di *aisos pacris (di propitii)*, “gli dei (sono) propizi”, costituisce l’attestazione che gli auspici sono stati assunti favorevolmente prima di sottoporre ad approvazione il provvedimento legislativo. Nel 58 a.C. Clodio aveva fatto approvare una norma con cui si stabiliva che nei *dies fasti* si potessero tenere i comizi (*lex Clodia de iure et tempore legum rogandarum*: G. Rondoni, *Leges publicae populi Romani*, Milano 1912, p. 397); fino ad allora per convocare i comizi centuriati e mettere ai voti una legge il magistrato doveva prendere gli auspici tramite un augure, e i comizi si riunivano solo in caso di responso favorevole.

Il testo *aisos pacris* è anche su un dischetto plumbeo rinvenuto in un luogo dell’area costiera dell’Abruzzo o del Molise, non meglio individuato (Crawford, *ImIt* II, p.

1277). La scrittura in alfabeto latino induce a pensare che l'oggetto provenga dalla zona dei Marrucini o dei Vestini, oppure da Larinum. Il disco è ottenuto mediante fusione da una matrice che recava l'iscrizione in positivo, sicché esso risulta sinistrorso. Nonostante le opinioni diverse (si veda ora: L. Buchholz, in M. Kajava [a cura di], *Studies in Ancient Oracles and Divination*, ActaInstRomFin 40, Roma 2013, p. 139 sg.) continuo a ritenere che si tratti di una *sors* per un responso oracolare, in ragione del testo. La nuova iscrizione di Fossacesia contribuisce a sostenere questa interpretazione.

I sacrifici comuni richiamano la pratica del *lectisternium* e, non diversamente dalla *theoxenia*, riguardano la convivialità con la divinità e i doveri di ospitalità verso gli stranieri (F. Marcattili, in RA 2014, p. 79; J. W. Jipp, *Divine Visitations and Hospitality to Strangers in Luke-Acts: An Interpretation of the Malta Episode in Acts 28:1-10*, Leiden-Boston 2013, p. 88 sgg.). Il documento è illuminante sulla procedura adottata in questo caso per divulgare il responso oracolare: non sappiamo a cosa questo si riferisse, ma evidentemente la divinità era stata interpellata sul momento più opportuno per lo svolgimento di una particolare attività; il testo della sentenza era stato inciso dall'interessato – un privato oppure la stessa comunità – su una tegola di produzione locale per essere esposto al pubblico.

Il nome dell'abbazia di S. Giovanni in Venere, ben attestato nel secolo XII (H. Bloch, *Montecassino in the Middle Ages*, Roma 1986, II, p. 861, n. 469), lascia supporre l'esistenza di un santuario di Herentas/Venus. Resti di epoca italica e romana, riferibili a un piccolo insediamento, forse un *vicus*, sono stati riconosciuti nel sito e nell'area circostante l'abbazia (A. R. Staffa, in *San Giovanni in Venere*, cit., pp. 89-103; R. Odoardi, *ibidem*, pp. 105-108). Il vaticinio si riferiva ad attività che si sarebbero dovute svolgere nella località in cui è stata rinvenuta la tegola, ma è improbabile che esso sia stato pronunciato nel santuario di Venere: Venere non era infatti una divinità oracolare e probabilmente neppure Herentas lo era. Dobbiamo quindi supporre che nell'area esistesse anche un luogo sacro ove si poteva interpellare un oracolo.

[A. L. R.]

DANIELA FARDELLA - ADRIANO LA REGINA - ANDREA R. STAFFA

MARRUCINI. TEATE

Fragmentum lapidis calcarii (10 × 13 × 8 cm) ex pariete cuiusdam aedificii cum litteris subtiliter graphio incisus in superficie expolita; repertum anno 1965 Teate in arce quae nuncupatur Civitella, eodem loco unde prodierunt reliquiae fictiles ad tympana trium aedium sacrarum pertinentes (D. Liberatore, *I frontoni fittili della Civitella di Chieti*, Bari 2017, pp. 17-25); vidi et delineavi die 10 Febr. 1966 in repositoio rerum antiquarum, sub aede Bibliothecae publicae Teatinae; meo rogatu anno 2013 ibi frustra quaesitum a curatoribus praefecturae antiquitatum.

Osce scriptum litteris Latinis vetustis, a. cm 2; littera E duobus lineis rectis designatur. Saec. II ineunte.

Nondum editum.



...]*melis* · *n*[...

Nomen potest tantum esse [*ca*]*melis*, vd. *Camelius* *CIL* XIV 3080 (Praeneste), *AE* 2016, 267 (Puteoli), *CIL* VI 39532 (Roma); sequitur praenomen paternum, prob. *Numerius*. Adscriptum fortasse ad parietem aedis Castorum vel aedis Herculis Musarum, quorum tympana priore parte saec. II ficta sunt (Liberatore).

ADRIANO LA REGINA

PARTE II

RILETTURE

VOLSCI. *Accetta miniaturistica di piombo da Satricum*

G. Colonna, in *Archeologia Laziale* VI, Roma 1984, pp. 104-106; H. Rix, in *I Volsci*, QuadAEI 20, Roma 1992, pp. 37-49; G. Rocca, in *Eutopia* IV 1, 1995, pp. 189-198; G. Colonna, in *Eutopia* IV 2, 1995, pp. 3-17; Rix, *ST* p. 66, VM 1; R. Antonini, in H. Solin (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atina 2008, pp. 26-30; M. H. J. P. T. Clackson, in Crawford, *ImIt* I, p. 155; D. F. Maras, in L. Agostiniani - A. Calderini - R. Massarelli (a cura di), *Screbto est*, Perugia 2011, p. 94, n. 85; A. Calderini, in *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur*, Atti del Convegno (Sessa Aurunca 2009), Marina di Minturno 2012, pp. 225-252.

Riproduco il disegno pubblicato da Calderini 2012, con la sua correzione del quinto segno alfabetico, una novità che incide sulla definizione del testo. La storia interpretativa del documento è stata lineare, con gradualità aggiustamenti rispetto alla prima edizione *iúkús · ko · efiei* (Colonna 1984), e si è attestata sulle seguenti formulazioni:

iekúí ko efiei oppure *iukuí ko efiei* (Rocca 1995: dat. del nome di persona *Iukos Ko. f. Efis*);

iúkúí : ko : efiei: (Colonna 1995: nome di persona in dat. con titolo magistratuale, *Iucoi Co(mi) f. aedili*);

*iúkúí : ko : efi*ei* (Maras 2011);

iúkúh : ko(m) : efieş (Rix 1992; *ST*: *ad lucum Aifii*);

ifkfi : ko(?) : efiei (Clackson 2011: «to Iuquus Efius, son of Ko(?)»);

i(u)v(en)kúí ko e iei(...) (Calderini 2012: “giovane” + prenome (*ko*) + patronimico (*e*) + gentilizio (*iei...*)).



Accetta miniaturistica (da Calderini 2012).

Nessuna di queste ricostruzioni consente di restituire all'iscrizione un significato ragionevole, coerente con il sistema onomastico italico e con il contesto; l'ultima, in

particolare, apre la strada a soluzioni trascendentali. Ogni ulteriore progresso nell'interpretazione sembra ostacolato dall'infondato riconoscimento di un segno divisorio nei quattro punti sovrapposti. Si aprono tuttavia altre possibilità nell'ipotesi che il testo sia in scrittura continua e che il segno abbia valore fonetico.

Le buone regole della decifrazione suggeriscono di procedere in maniera congruente con quanto è noto. In via sperimentale possiamo attribuire ai quattro punti sovrapposti il valore di sibilante. L'origine del segno potrebbe trovarsi in tal caso nel *sigma* a quattro tratti degli alfabeti arcaici; avremmo quindi la sequenza *ivkaískose|-liei|-* divisibile in tre parole:

iv kaís kose|-liei|-

Mentre resta da definire il valore del segno formato da tre punti e di quello finale, si può già intendere *ego Caius Cose|-liei|-*, dichiarazione di identità con un nome maschile di persona. Riguardo al segno a tre punti sovrapposti si profilano due possibilità, o che vi sia stata l'omissione di un punto e che quindi si possa leggere *kose-sie|-*, oppure che nella posizione intervocalica debba essere rappresentato un altro suono, consonantico o semivocalico.

Per la prima eventualità, si può trovare nel sistema onomastico latino *Corisius*, a Histonium (*CIL IX 2838*) e in Piemonte (*CIL V 7184*), *Curisius Sabinus* a Tridentum (*CIL V 5033*) e nel II secolo a.C. Κορέσιος, inciso sulla spada di un mercenario italico, o più probabilmente latino, venuta in possesso di un Celta e rinvenuta in Svizzera (R. Weiss, in *JbBernHistMus XXXIV*, 1954, pp. 201-222). Avremmo così Coresius/Corisius < *kosesis con rotacismo e con originario raddoppiamento nella pronuncia della seconda sibilante.

D'altra parte il gentilizio *Cosinius*, ben diffuso nell'Italia centrale, offre la possibilità di vedere nel segno a tre punti la rappresentazione del fonema /n/; anche in tal caso se ne potrebbe ritrovare l'origine nella forma della lettera <n>, la quale male si distingueva dal *sigma* a tre tratti nella scrittura bustrofedica verticale. Quanto si è venuto delineando suggerisce che il nome debba essere in caso genitivo e induce a identificare anche l'ultimo segno, formato da cinque punti sovrapposti, con la sibilante già riconosciuta; sarebbe stato aggiunto un punto in più. Con altri nomi, come Cosidius, Cosivius, non sarebbe giustificabile la forma così assunta. Avremmo pertanto un nome proprio, in genitivo, *kosesieis* oppure *kosenieis*.

A questo punto l'ipotesi interpretativa appare confortata da un ragionevole significato, coerente con il contesto storico, archeologico, onomastico e con la prassi scrittoria. L'iscrizione, datata nella prima metà del V secolo a.C., è incisa su un pendaglio di 5 cm da portare appeso al collo e serviva per identificare, nella vita e nella sepoltura, un individuo di nome Caius, figlio di Coresius o di Cosinius. A mio avviso, pur restando incerta la scelta tra i due nomi, la struttura del testo è questa:

iv kaís koseşieis
“ego Caius Coseş f.”

ADRIANO LA REGINA

SANNIO. *Il ciottolo di Sepino*

Vetter 161; Rix, *ST* p. 86, Sa 31; Crawford, *ImIt* II, pp. 1132-1133.

A due secoli dalla scoperta, l'interpretazione dell'iscrizione incisa sul ciottolo di Saepinum, che non presenta problemi di lettura, è ancora arenata di fronte al significato della parola **kúru**. Con varianti grafiche, questa è attestata da iscrizioni arcaiche in area sabellica a Capecstrano (*koram*), Crecchio (*qora*), Penna S. Andrea (*goras*) e di età repubblicana nel Sannio a Pietrabbondante (**kúross**): Untermann, *Wörterbuch*, p. 420, s.v. *kúru*. Il significato non è stato ben definito né ne è stata accertata l'etimologia. In senso generico il termine designa pietre scolpite con riferimento particolare a sculture, monumenti, stele, vasche di pietra. Tutto questo mal si adatta al documento sepinato e non ne chiarisce il senso. Riporto il testo nella sua definizione migliore, come compare nelle *Imagines Italicae*:

pis : tíú :
íív : kúru :
púíiu : baíteís :
aadiieís : ahfineís :

Si conviene ormai sulla struttura testuale e sul significato complessivo dell'iscrizione, pur lasciando incompresa la parola **kúru**, particolare non da poco visto che proprio con quel termine si qualifica il soggetto che risponde a una domanda sulla sua identità; **pis tíú** è tradotto in *Imagines Italicae* «Who (i.e.: what masculine object) (are) you?», e la risposta è **íív kúru** «I (am) a stone (as monument)»; **púíiu** «Whose (are you)?»; **baíteís aadiieís ahfineís** «Of Baetus Adius Afinius».

pis corrisponde al pronome interrogativo *quis*, con valore di sostantivo, maschile e femminile, e non si riferisce a un oggetto come si sostiene in *Imagines Italicae*; in tal caso, infatti, dovremmo avere **pid** = *quid*. Quindi, alla domanda *quis tu* (*es, homo/mulier*) la risposta è **íív kúru**, *ego sum Cora*, non una “cora”. In questo caso **kúru** corrisponde solo formalmente al nome comune attestato dalle altre iscrizioni. Cora è qui nome proprio femminile, di cui vi sono attestazioni epigrafiche: *Sucesa Cora Casi ser(va)* (*AE* 1972, 114; Taranto), *Otacilia Cn. Libert(a) Cora* (*CIL* VI 19076: Roma). Naturalmente questo è il nome di Κόρη, assunto in osco da ambienti magnogreci nella forma dorica Κόρα (arc. Κόρα); è adottato per lo più da persone di condizione servile. In tal modo il testo si rivela corretto nella forma grammaticale e chiaro nel significato:

– *Quis tu ?*
 – *Ego Cora*
 – *Quoia (= cuius tu serva) ?*
 – *Baeti Adii Afinii*

La formula onomastica servile che se ne può desumere, **Baíteís Aadiieís Ahfineís Kúru**, è analoga a quella della tegola di Pietrabbondante, **Hn Sattiieís Detfri** (Rix, *ST* p. 86, Sa 35).

Quanto alla funzione dell'oggetto rimando a P. Poccetti, in *Tra Orfeo e Pitagora*, Napoli 2000, pp. 93-126, ove alle p. 117 sgg. è esaminato anche il ciottolo di Sepino;

Buchholz, in *Studies in Ancient Oracles and Divination*, cit. (supra, p. 360); A. Marinetti, in F. Fontana - E. Murgia (a cura di), *Sacrum facere, Atti del II Seminario di archeologia del sacro* (Trieste 2013), Trieste 2014, pp. 33-54.

ADRIANO LA REGINA

SANNIO. *Piana di Boiano*

In un recente studio (G. De Benedittis, *L'edificio B di Monte Vairano*, in G. De Benedittis [a cura di], *Monte Vairano: l'edificio B e la cisterna, Considerazioni di Storia ed Archeologia*, I Quaderni V, Campobasso 2013, pp. 11-23) si è avuta la possibilità di constatare in tre diverse circostanze (Monte Vairano, Vastogirardi-santuario e Morcone) la presenza di edifici identici che, per la presenza di due piani sfalsati, possono paragonarsi ai *pensilia* o *sublimia horrea* realizzati per tenere all'asciutto le derrate alimentari attraverso la circolazione dell'aria nei livelli sottostanti (Colum. XII 50 i.6; Vitruv. VI 6, 4). Il particolare orientamento (con l'asse principale poco discosto dall'orientamento nord-ovest/sud-est) dei tre edifici esaminati appare una scelta congrua con la richiesta di una migliore circolazione dell'aria grazie all'esposizione ai raggi solari in quanto il lato lungo è praticamente rivolto a sud; la differente temperatura tra i due lati lunghi accentua la circolazione d'aria sotto il livello pavimentale.

La qualità costruttiva riscontrata nei tre edifici li fa ritenere frutto dell'intervento di un organismo statale.

Questi edifici, più che alla conservazione del sale, particolarmente soggetto agli effetti dell'umidità ed elemento fondamentale nell'allevamento ovino e caprino, fanno pensare ad ambienti per la conservazione delle derrate alimentari. Tutti questi edifici hanno non solo la stessa forma, ma anche la stessa cronologia: fine II - inizio I secolo a.C.; questo dato farebbe pensare alla raccolta delle scorte alimentari in preparazione dell'ultimo scontro con Roma: la Guerra Sociale.

L'averne rinvenuti già tre, fa pensare che anche altri abitati ne siano stati forniti; tra questi è molto probabile sia da includere Bovianum.

La gestione pubblica delle derrate alimentari nell'epigrafia italica è documentata da due testi, entrambi in umbro: uno proviene da Bevagna (Perugia)⁴²; un altro è nelle Tavole Iguvine (TI Vb, 8-18)⁴³; in entrambi i testi si prefigurano interventi e autorità pubbliche; nel primo citato abbiamo anche il nome della carica assunta da chi gestisce la raccolta del farro: *cvestur farariur, quaestores fararii*; nel mondo sannitico non abbiamo riferimenti chiari; c'è però la possibilità di individuarlo in un graffito già edito rinvenuto a Boiano⁴⁴:

⁴² P. POCETTI, *Nuovi documenti italici a complemento del manuale di E. Vetter*, Pisa 1979, n. 4 = RIX, *ST* p. 63, Um 8 = G. ROCCA, *Iscrizioni umbre minori*, Firenze 1996, BE. 4 (fine II - inizi I sec. a.C.) = CRAWFORD, *ImIt*, pp. 122-123.

⁴³ Cfr. A. L. PROSDOCIMI, *Le Tavole Iguvine*, Firenze 1984.

⁴⁴ G. DE BENEDITTIS, *Sannio (CB): Piana di Boiano*, in *StEtr* XLVI, 1978, *REI*, p. 412, n. 6, e fig. a p. 417; POCETTI, *Nuovi documenti*, cit. (nota 42), n. 52 = RIX, *ST* p. 88, Sa55 = CRAWFORD, *ImIt*, p. 1028, dove però non vengono riconosciute né la *e* né la *a*.



Graffito su frammento di patera a vernice nera rinvenuto a Civita di Bojano.

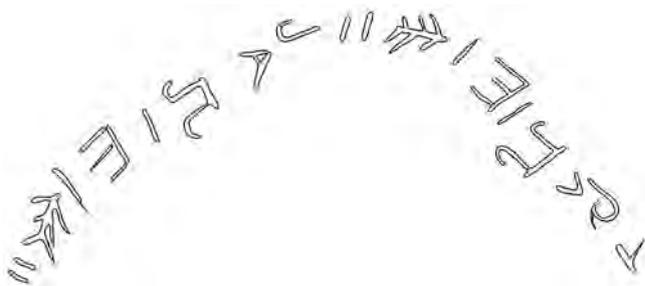
[---]×.med[.]fa[---]

Quanto visibile sul frammento (databile alla fine del II secolo a.C.) potrebbe essere interpretato come *meddix farri*, o *magister farri* o simile.

GIANFRANCO DE BENEDITTIS

SURRENTUM. *Iscrizione vascolare Collezione Fluss 1*

M. Russo, *Sorrento. Una nuova iscrizione paleoitalica in alfabeto nucerino e altre iscrizioni arcaiche dalla Collezione Fluss*, Capri 2005; P. Poccetti, in F. Senatore - M. Russo (a cura di), *Sorrento e la Penisola sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci*, Quaderni di *Oebalus* 1, Roma 2010, pp. 65-101; Crawford, *ImIt* II, p. 853; A. Calderini, in *Isti (Aurunci)*, *cit.* (*supra*, p. 362), pp. 225-252.



Sorrento. Collezione Fluss. Iscrizione vascolare (da Russo 2005).

l *rufieis* || *pafieis* || (Russo, pp. 27-74, dis. pp. 28, 36-37, foto pp. 29, 37, 71-73);
urugieis || *pagieis* || (Crawford : «of Orcius, son of Pacius»);
 ll *u rufieis* || *pafieis* || (Poccetti, pp. 65-82);
urufieis || *pafieis* || (Calderini, pp. 225-229).

Di questa iscrizioni si veda Studi Etruschi Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici
 lettura nella seguente forma:

loukieis || *pakieis* ||

“Lucii Paccii”

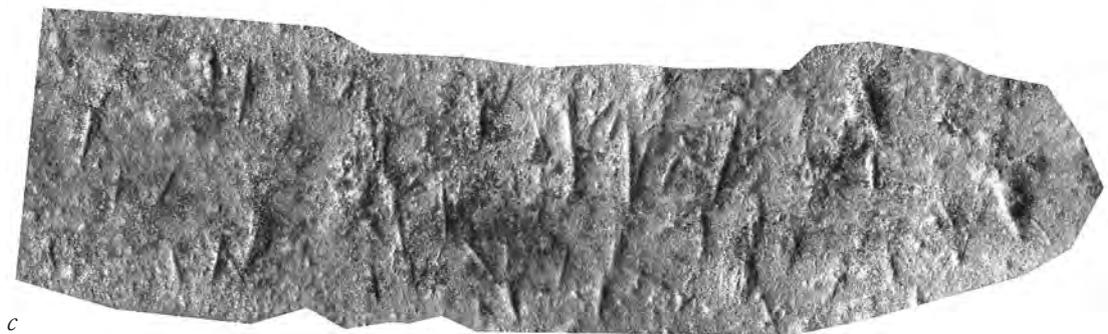
Si è convenuto, stranamente, che la lettera in quarta posizione nella prima parola e in terza posizione nella seconda, simile a un digamma con gli apici arrotondati, abbia valore di /f/, altrimenti di /g/. Questo non è facilmente ammissibile per l'immediata trasparenza di entrambe le parole, nelle quali si è giustamente riconosciuta una formula onomastica in caso genitivo.

Nel primo nome vi è il prolungamento anomalo di un tratto orizzontale nella chiusura di <o>, la seconda lettera, dovuto alla rapidità d'incisione con lo stilo. Alla prima lettera, del resto, meglio si adatta il valore di /l/. Il segno a forma di digamma sta pertanto a rappresentare il suono /k/. Per quanto si possa ricorrere alla continuità di Orfius, o di Orcius, nel sistema onomastico latino, Lucius è assai più comune e per di più è adatto alla funzione di prenome; risolve comunque la questione, nel secondo nome, la lettura *pakieis*, che si impone a preferenza di *pafieis* o di *pagieis* (si veda *pacieis paciiesis*, Rix, *ST* p. 71, Ps 6).

L'identificazione con /f/ del segno in cui propongo di riconoscere /k/ era stata desunta dall'interpretazione dell'iscrizione vascolare di Vico Equense, in scrittura 'Nuceria-Sorrentum' (Rix, *ST* p. 71, Ps 5); inteso diversamente, come /g/, da Crawford, *ImIt* II, pp. 851-852. Quel documento non è tuttavia dirimente, essendo meno chiaro di Fluss 1 di Sorrento. Sarà piuttosto questo a influire sulla decifrazione del testo di Vico Equense, che traduco "Sono di Iegio, il figlio di Adrio" con la trascrizione:

iekies || *esum* : *p[uk]les* : *adaries* :

ADRIANO LA REGINA







a



b



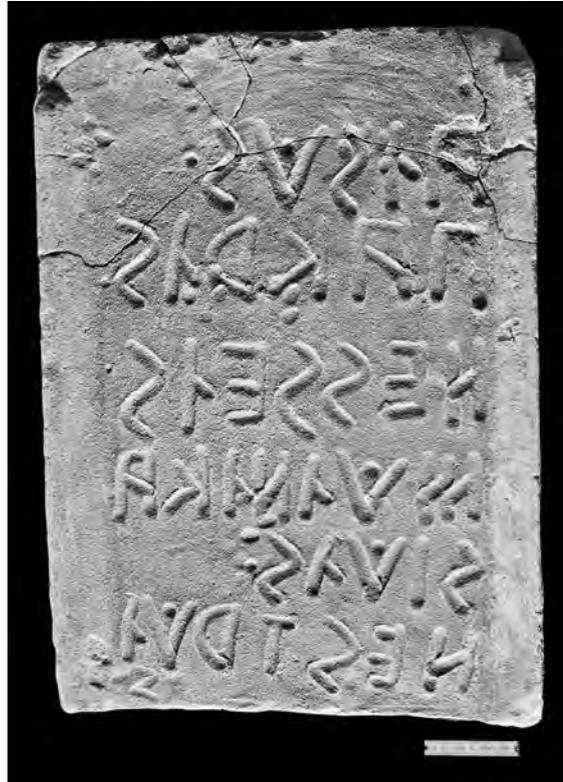
c



d



a



b



c